

I giovani comunisti e "il partito". La Fgci dal 1956 al 1968

Gianmario Leoni

Il periodo tra il 1956 e il 1968 costituisce una sorta di "età di mezzo" nella storia del Pci, compreso tra due anni-evento dal forte valore simbolico e caratterizzato da importanti avvenimenti internazionali che condizionano il dibattito sulle scelte strategiche nazionali. Il lungo decennio ha conseguenze anche sui giovani del partito, impegnati a gestire, mantenere e rafforzare la Fgci, struttura organizzativa ricostituita nel 1949 per conquistare le masse giovanili. Questa fase corrisponde all'emergere con forza della "questione giovanile" in Italia e nella società occidentale, mescolando le ragioni per un nuovo impegno politico alle tematiche sociali, strettamente correlate ai grandi mutamenti provocati dal "miracolo economico". Nelle pagine seguenti si vogliono mettere in evidenza i principali temi del dibattito interno dei giovani comunisti italiani, che ne caratterizzano poi l'autorappresentazione verso l'esterno, partendo da alcune considerazioni preliminari, utili a inquadrare la Fgci come organizzazione e a comprendere gli strumenti comunicativi da essa utilizzati.

La prima considerazione riguarda l'andamento del numero di iscritti: esso aiuta a comprendere le difficoltà e le contraddizioni di un'organizzazione di massa nata con l'intento di legittimarsi come guida della realtà giovanile per conto del partito adulto e che invece si dimostra, negli anni, sempre meno capace di costituire un polo attrattivo per i giovani.

Seguendo i dati riportati in tabella, si può notare che la tendenza alla diminuzione degli iscritti nella Fgci precede quella nel partito e da quest'ultima risulta amplificata. Il calo che, per esempio, si registra nel partito dopo il 1956 è un fenomeno già in atto tra i giovani e il 1957, *annus horribilis* per il Pci che scende sotto la soglia dei due milioni di iscritti, vede la Fgci ridurre di quasi un terzo i suoi aderenti. Se nel corso degli anni sessanta questa tendenza nel partito è costante ma contenuta (intorno al 2 per cento annuo, anche se si registrano lievi aumenti di iscritti nel 1960 e nel 1964), nella Fgci è invece piuttosto rilevante e porta l'organizzazione alle soglie della "stagione dei movimenti" con un potenziale di poco più di centomila iscritti, ben lontano dai circa quattrocentomila della metà del decennio precedente.

L'altro aspetto preliminare da considerare è la principale fonte utilizzata per analizzare il dibattito fra i giovani comunisti. L'organo ufficiale della Fgci è "Nuova generazione", avviata con un numero straordinario il 4 novembre 1956 e stabilizzata con regolare cadenza settimanale dal 2 dicembre successivo. Una breve descrizione

Tab. 1 — Iscritti alla Fgci e al Pci, 1955-1968

	Fgci	Variazioni percentuali	Pci	Variazioni percentuali
1955	392.394	—	2.090.006	—
1956	355.372	- 9,43	2.035.353	- 2,61
1957	245.201	- 31	1.825.342	- 10,32
1958	241.675	- 1,44	1.818.606	- 0,37
1959	229.702	- 4,95	1.789.269	- 1,61
1960	230.000	—	1.792.974	- 0,21
1961	219.912	- 4,26	1.728.620	- 3,59
1962	183.576	- 16,52	1.630.550	- 5,67
1963	173.701	- 5,38	1.615.571	- 0,92
1964	173.699	—	1.641.214	+ 1,59
1965	173.465	- 0,13	1.615.296	- 1,58
1966	154.475	- 10,95	1.575.935	- 2,44
1967	135.012	- 12,60	1.534.705	- 2,62
1968	125.438	- 7,10	1.502.862	- 2,07

Fonti: Per i dati relativi al Pci, Celso Ghini, *Gli iscritti al partito e alla FGCI. 1943/1979*, "Annali", *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione. 1943/1979*, a cura di Massimo Ilardi, Aris Accornero, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, XXI (1981), p. 237. Per la Fgci, elaborazione dei dati relativi agli anni dal 1956 al 1968 contenuti in Fondazione Istituto Gramsci, Roma, Archivi, Archivio Partito comunista italiano, Organismi di direzione (1943-1990), Comitato centrale, Fgci. Per gli iscritti alla Fgci nel 1960 — poiché i materiali di archivio sono aggiornati solo al 10 marzo (162.960 iscritti) —, Rino Serri, *L'organizzazione giovanile. 1945/1968*, "Annali", Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, XXI (1981), p. 775; il dato del 1968 è aggiornato al 6 ottobre.

di questa fonte è interessante sia per comprendere le forme di comunicazione scelte dai giovani comunisti sia perché gli stessi mutamenti formali del giornale possono essere in un certo senso ritenuti collegati a quelli dell'organizzazione.

Anzitutto si deve sottolineare che, nel corso dei 12 anni analizzati, cambiano spesso sia i direttori (e i collaboratori) sia il formato. Se nel primo caso siamo davanti a un fenomeno fisiologico per l'organo di stampa di un'organizzazione politica giovanile, il secondo aspetto è invece paradigmatico della continua ricerca della forme più adeguate per comunicare con i propri coetanei e portare nelle "nuove generazioni" la linea politica del Pci.

Dei nove direttori di questo periodo ben tre si alternano nei primi mesi: a Saverio Tutino, in carica fino all'aprile del 1957 (pur restando responsabile presso il Tribunale di Roma fino al 1963), succedono Renzo Trivelli (per un breve periodo) e poi Alessandro (Sandro) Curzi che, a partire dal luglio dello stesso anno, guiderà il giornale fino al marzo 1960, risultando il direttore più longevo in assoluto. Curzi può contare su una redazione composta da Carlo [Ripa di] Meana (fino all'aprile 1957), Luciana Castellina, Giancarlo Fasano, Piero Pieralli, Dino Sanlorenzo e Guido Vicario (a partire dal 1958).

Tra i collaboratori frequenti degli esordi spiccano i nomi di Romano Ledda, Michelangelo Notarianni e, soprattutto, Gianni Rodari, che per oltre un anno tiene prima la rubrica *Dizionario quotidiano*, raccolta di definizioni tra il critico e l'ironico di

parole attinenti all'attualità politica, economica, sociale e di costume, e poi le *Lettere all'Inferno*, rivolte a defunti illustri (Dante e Pitagora, per esempio) o illustri sconosciuti sullo stato delle cose terrene.

Il giornale è composto di 12 pagine, le prime sono dedicate a brevi *Notizie dal mondo* e *Notizie dall'interno*, poi si passa ai temi dell'attualità politica e economica (interna e internazionale) per chiudere con le pagine culturali, dove trovano spazio articoli su letteratura, teatro, cinema, costume, sport. A partire dal 1958, quando le pagine a disposizione diventano 16, si pubblica la *Posta dei lettori* e prendono corpo nuove rubriche fisse come *Cronache di vita giovanile* (brevi flash dalle diverse città sulle attività e i temi rivolti ai giovani), *Movimento giovanile* e *Problemi del movimento operaio*. Questa fase è caratterizzata inoltre dal costante tentativo di comprendere le caratteristiche del mondo giovanile, quali siano i gusti, gli interessi e anche i valori che in esso si stanno diffondendo, attraverso alcune inchieste (dette "referendum") che si pongono l'obiettivo di andare "alla ricerca del giovane d'oggi".

Il passaggio della direzione da Curzi a Luciana Castellina, nella primavera del 1960, segna il primo cambio di formato del giornale, che diventa un rotocalco, ritenuto più moderno e quindi più idoneo per raccogliere le tendenze in atto nel mondo giovanile. Il comitato di redazione, ora più corposo¹, costruisce un giornale imperniato sulle vicende politiche interne e internazionali, dedicando però sempre molta attenzione agli aspetti sociali, magari senza le inchieste e i dibattiti del periodo precedente ma con un occhio rivolto alla cronaca e al costume, senza disdegnare le prime strisce di fumetti o le fotografie dei divi e delle dive della musica e del cinema.

Nel corso del 1961 inizia a farsi largo Achille Occhetto, che da giugno affianca alla direzione Castellina e da novembre assume l'incarico da solo, portando numerosi cambi nella redazione² e tornando, dal settembre del 1962, al meno costoso formato delle origini. Il tratto più evidente di questi cambiamenti sta nell'approccio della rivista, che pone a margine le note di costume prima valorizzate e, con gli albori del centro-sinistra, consolida l'interesse per la politica interna e anche internazionale: accanto al tradizionale tema dei rapporti fra i due blocchi si mostra interesse per altre realtà in movimento, come l'Algeria e, soprattutto, Cuba. La prima fase della gestione di Occhetto è inoltre caratterizzata da alcuni dibattiti di carattere ideologico sul significato del socialismo e dell'essere comunisti negli anni sessanta.

Dall'ottobre del 1962 Occhetto diventa anche segretario della Fgci e mantiene l'incarico di direttore ancora per un anno circa, per essere sostituito nel dicembre del 1963 da Roberto Romani che si trova a gestire l'ennesimo cambio di formato destinato a essere tanto ambizioso (si sceglie il modello tabloid) quanto transitorio, visto che dopo pochi mesi e 20 numeri la pubblicazione viene sospesa³. L'estate del 1964,

¹ Ne fanno parte Guido Vicario (redattore capo), Antonio Bertini, Renato Besteghi, Mimmo De Grandis, Giuseppe Deriu, Luciano Guerzoni, Augusto Illuminati, Romano Ledda, Pio Marconi, Rodolfo Mechini, Mara di Perrero, Alberto Provantini, Silvano Ridi, Eugenio Rizzi, Giuseppe Paolo Samonà e Dino Sanlorenzo.

² All'inizio del 1962 ne fanno parte Giuseppe Deriu (redattore capo), Antonio Bertini, Bruno Carbone, Cesare De Simone, Pio Marconi, Elio Mercuri, Silvano Ridi, Eugenio Rizzi, Paolo Santi e si istituisce la redazione milanese con Lia Cigarini. Con il nuovo formato (a partire dal settembre 1962), la redazione viene invece snellita e a Carbone e Marconi si aggiungono Piero Gigli, Michele Figurelli e Luciano Guerzoni. In questo periodo iniziano a collaborare col giornale Claudio Petruccioli e Riccardo Terzi.

³ L'ultimo numero è datato 26 luglio 1964, ma il penultimo era uscito due mesi prima (31 maggio).

con la morte di Togliatti, fa passare decisamente in secondo piano la questione rivista e i giovani comunisti riprendono ad avere un proprio organo dalla metà di settembre, ospiti però di "L'Unità", che concede due pagine settimanali alla federazione giovanile fino al luglio del 1965⁴.

Per ritrovare una piena "autonomia comunicativa" la Fgci deve aspettare il novembre del 1965 quando, sotto la direzione di Franco Petrone, "Nuova generazione" torna nelle edicole con un formato di quattro pagine extralarge che diventano sei alla fine dell'anno successivo. Molto più simile nelle forme a un quotidiano politico che a un foglio giovanile, il giornale dedica molto spazio, oltre che alla politica 'dei grandi', alle questioni internazionali, dal Vietnam al movimento di emancipazione dei neri negli Usa, e manifesta un ritorno di fiamma verso tematiche di carattere sociale, dalla sessualità alle nuove forme della musica di protesta, dai fumetti all'emergere dei movimenti giovanili, sia pure non paragonabile alla stagione dei "referendum" della gestione Curzi. L'eredità di Petrone viene temporaneamente raccolta da Claudio Petruccioli (marzo-settembre 1967), nel frattempo diventato segretario della Fgci, e, in seguito, da Giulio Quercioli che, dalla fine del 1967, prende le redini della rivista e la riporta al corposo formato del tabloid, che offre all'organizzazione uno strumento di approfondimento maggiore rispetto al semplice foglio di informazione⁵.

Alla scoperta del mondo giovanile

Il decennio precedente al Sessantotto vede nella società italiana un'attenzione crescente rivolta ai giovani, categoria che viveva le trasformazioni della ricostruzione, ne subiva taluni effetti o provava attrazione per le novità legate soprattutto al cambiamento degli stili di vita, dei consumi, del modo di vestire o dei gusti musicali⁶. I ragazzi del "miracolo economico" iniziavano a considerare il loro una sorta di mondo a sé, sia rispetto a quello adulto sia rispetto a quello dei loro coetanei delle generazioni precedenti, costruendo riti e miti che si manifestavano nella vita pubblica come in quella privata, nei luoghi di studio come in quelli di lavoro⁷.

Il boom economico modificava infatti radicalmente la società italiana negli stili di vita, negli assetti demografici, nella cultura di massa, nelle relazioni sociali e politiche, nella mentalità e nelle abitudini, imponendo queste trasformazioni con caratteristiche peculiari anche nel mondo giovanile⁸.

⁴ L'inserto (pubblicato all'inizio il sabato e poi il martedì) è sotto la responsabilità del gruppo dirigente della Fgci e le firme più ricorrenti sono di Occhetto, Petruccioli, Terzi, Gigli, Carlo Benedetti, Dario Natali e Franco Petrone.

⁵ Con il cambiare dei direttori si alternano anche i componenti della redazione. Con Petrone collaborano Gigli, Gianni Bazzan, Giorgio Manacorda, Licia Perelli; con Petruccioli Renzo Foa, Angelo Oliva, Antonio Mereu, Licia Perelli, Alfredo Guidi; Quercini parte con la stessa redazione del predecessore ma, a partire dal giugno 1968, si distingue tra una redazione (composta da Guido Bimbi, Renzo Foa, Gigli) e un comitato di redazione (dove si aggiungono, ai nomi già presenti in redazione, quelli di Gianfranco Borghini, Giulietto Chiesa, Guidi, Oliva, Roberto Viezzi).

⁶ Luca Gorgolini, *Un mondo di giovani. Culture e consumi dopo il 1950*, in Paolo Sorcinelli (a cura), *Identikit del Novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, Roma, Donzelli, 2004.

⁷ Si veda Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 1996, p. XII.

⁸ Si veda Simonetta Piccone Stella, *La prima generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, Milano, FrancoAngeli, 1993, p. 10.

Negli anni in cui, da parte degli adulti, quest'ultimo veniva sempre più diffusamente etichettato in termini di "gioventù bruciata", rappresentata dal "ribelle senza causa" James Dean⁹, va sottolineato che una parte delle giovani generazioni si riconosceva comunque nei partiti di massa, organizzandosi al loro interno con apposite strutture che riproducevano molte delle dinamiche proprie dei partiti 'adulti'. La Federazione giovanile comunista italiana, ricostituita da poco più di un lustro¹⁰, aveva nel 1956 anticipato il suo travaglio interno rispetto al partito in occasione del cambio della segreteria, con l'avvicendamento fra Enrico Berlinguer e Renzo Trivelli.

Il futuro segretario del Pci era stato attaccato al XIV congresso della Fgci (1955) da autorevoli esponenti del partito come Longo, Secchia e Amendola e, su indicazione di quest'ultimo, era stato dato a Giuseppe D'Alema il compito di "sburocratizzare"¹¹ l'organizzazione e ripulirla dalle tracce di dogmatismo e seriosità imputate a Berlinguer¹². Le differenze caratteriali fra i due personaggi (schivo e pacato Berlinguer, esuberante D'Alema) aggiungevano altri elementi alla contrapposizione fra coloro che si schieravano col vecchio segretario e i "novatori"¹³.

Nonostante le critiche a Berlinguer, la scelta del suo successore cadde tuttavia su Trivelli, un fedelissimo dell'ex segretario, apprezzato dal resto del gruppo dirigente giovanile, al contrario di D'Alema che si era invece posto in una posizione di conflittualità¹⁴ dando luogo a lacerazioni interne non gradite dallo stesso gruppo dirigente del Pci¹⁵.

⁹ In S. Piccone Stella, *La prima generazione*, cit., pp. 145-180, e G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., pp. 78-81, viene analizzato in modo approfondito il fenomeno del teppismo giovanile negli anni cinquanta e la sua rappresentazione attraverso i principali organi di stampa.

¹⁰ Uno studio approfondito sui giovani comunisti che parte dalla Resistenza e prosegue lungo tutti gli anni cinquanta è Leo Goretti, "Young Partisans and Ragazzi con le magliette a strisce. Communist Youth in Italy between the Resistance and July 1960. A Gender and Generational Study", tesi di dottorato di prossima discussione presso l'Università di Reading (Gran Bretagna) e gentilmente concessami in lettura dall'autore.

¹¹ Si veda Renzo Trivelli, *L'impegno e la memoria. Anni con Enrico Berlinguer*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 21, cit. in Andrea Guiso, *Il "lungo '56". I rapporti tra partito "adulto" e gioventù comunista dalla destalinizzazione al Sessantotto: modello organizzativo, generazioni, cultura politica*, in Gaetano Quagliariello (a cura di), *La politica dei giovani in Italia (1945-1968)*, Roma, Luiss University Press, 2005, p. 77. L'esigenza di sburocratizzare la Fgci in questa fase era già stata evidenziata in Rino Serri, *L'organizzazione giovanile. 1945/1968*, "Annali", Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, XXI (1981), p. 774.

¹² Secondo Francesco Barbagallo (*Enrico Berlinguer*, Roma, Carocci, 2006, p. 24), "La Fgci di Berlinguer riproduce, a livello giovanile, il Pci di Togliatti, di Longo e di Secchia negli anni dell'arroccamento dalla parte dell'Unione Sovietica, sotto la guida di Stalin, contro gli Stati Uniti, il capitalismo, la Dc e il governo di De Gasperi".

¹³ Così sono chiamati i sostenitori di D'Alema nella descrizione della vicenda ricostruita da Giuseppe Fiori (*Vita di Enrico Berlinguer*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 95-101) attraverso le testimonianze di Bruno Bernini, Giuseppe D'Alema, Enzo Modica, Silvano Peruzzi e Piero Pieralli.

¹⁴ Si veda Renzo Trivelli, *L'impegno e la memoria*, cit., pp. 21-22. Trivelli definisce "urtante" l'atteggiamento di D'Alema in qualità di "commissario" del partito. Achille Occhetto (*Secondo me*, Casale Monferrato, Piemme, 2000, p. 81) giudica invece il passaggio di D'Alema alla Fgci come il tentativo di fare "il rinnovamento con il bastone". Giuseppe Fiori (*Vita di Enrico Berlinguer*, cit.) ha descritto la vicenda mettendo in evidenza le differenze caratteriali tra il pacato Berlinguer e l'esuberante D'Alema.

¹⁵ In questo senso il vincitore morale della disputa fu proprio Berlinguer, come dimostra la differenza qualitativa delle critiche mosse da Togliatti ai due contendenti. A Berlinguer disse: "non mi sarei mai aspettato da te che lasciassi degenerare la situazione a questo punto, invece di padroneggiarla"; mentre a D'Alema: "ti avevamo mandato alla Fgci per insegnargli qualcosa, ma gli hai insegnato il frazionismo": si veda G. Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, cit., p. 101.

L'intervento del partito per il ricambio dei vertici della Fgci rispondeva alla necessità di rivitalizzare un'organizzazione incapace di fare presa sulle nuove generazioni. L'importanza del coinvolgimento e della conquista ideale dei giovani era stata affermata già da Pietro Ingrao in un articolo apparso su "Rinascita" nel giugno del 1956 in cui egli, concentrando in particolar modo sull'esigenza di aprire il dibattito interno, ricordava l'importanza dell'azione del Pci a partire dalla Resistenza e la grande capacità avuta dal partito di coinvolgere i giovani in quell'occasione. Le nuove generazioni di militanti, non avendo vissuto in prima persona quell'esperienza, dovevano essere stimolate e invitate a comprendere le trasformazioni politiche e sociali e non schiacciate esclusivamente nella prassi quotidiana dell'organizzazione¹⁶.

Il rinnovamento della Fgci non si poteva ridurre al cambiamento del segretario (comunque necessario per questioni anagrafiche, visti i 34 anni di Berlinguer), per questo si stabilì di dotare l'organizzazione di uno strumento di comunicazione nuovo e in grado di inserirsi nel dibattito politico, sociale e culturale dei giovani. Il 4 novembre del 1956, in concomitanza con i fatti ungheresi, usciva dunque il numero zero di "Nuova generazione" in cui si enfatizzava la grave minaccia alla pace che comportava l'attacco "imperialista" a Suez e si trascuravano invece le vicende relative all'Ungheria.

Il battesimo della rivista, che avrebbe dovuto dimostrare la capacità di autonomia e di movimento dei giovani, in realtà confermava la sua subordinazione rispetto alla linea del partito e metteva in luce la difficoltà di metabolizzare le turbolenze avvenute nei paesi del socialismo reale nel corso dell'anno "indimenticabile"¹⁷. Solo nel Comitato centrale della Fgci del 20-21 novembre 1956, Sandro Curzi invitò a fare una riflessione sui tragici fatti ungheresi abbandonando "certe rappresentazioni idilliache, oleografiche, non dialettiche della realtà" dei paesi socialisti e a cogliere l'occasione per fare della nascente rivista uno strumento critico di lavoro e non un mero foglio di propaganda¹⁸.

Anche per i giovani si stava profilando il momento della verifica congressuale per mettere a punto le linee strategiche del rinnovamento. Come da consuetudine, il XV congresso della Fgci si tenne dopo quello del partito, distanziato di sei mesi (nel giugno del 1957), un tempo sufficiente perché gli scossoni del 1956 venissero assimilati e non costituissero i temi portanti del dibattito, magari trasformandolo in polemica. Trivelli, nella relazione al Cc della Fgci di febbraio, lo aveva indicato come momento di passaggio verso la "maturità" politica dell'organizzazione, che avrebbe dovuto così dimostrare di essere capace di affrontare e interpretare i temi forti della discussione politica secondo il punto di vista dei giovani e di stabilire il giusto e corretto rapporto col partito¹⁹.

¹⁶ Pietro Ingrao, *La democrazia interna, l'unità e la politica dei comunisti*, "Rinascita", maggio-giugno 1956, n. 5-6.

¹⁷ Un dibattito acceso sulla situazione ungherese si registrò a Roma, con una spaccatura tra la Fgci e il circolo degli studenti universitari: si veda Giuliana D'Amelio, *La lotta politica del 1956 fra gli universitari e gli intellettuali comunisti di Roma*, "Passato e presente", gennaio-febbraio 1960, n. 13, pp. 1704-1739, testimonianza autobiografica sul dibattito polemico.

¹⁸ Il verbale dell'incontro era stato riportato in *L'autonomia dei giovani comunisti e i loro legami internazionali*, "Nuova generazione" [d'ora in poi NG], 2 dicembre 1956, n. 1.

¹⁹ Una sintesi del Cc dell'11-13 febbraio 1957, con l'intervento di Trivelli, era stata pubblicata in *Il Congresso della maturità*, NG, 24 febbraio 1957, n. 8. Alcuni temi erano stati anticipati dallo stesso Tri-

Le Tesi per il congresso erano state presentate in due documenti. Il primo, incentrato sull'azione ideale e politica, voleva essere una cornice generale per la discussione, con riferimenti alla storia recente dell'organizzazione, al quadro internazionale, agli aspetti più rilevanti della condizione giovanile (lavoro, istruzione, condizione femminile) e alle esigenze organizzative²⁰. Il secondo era invece un testo più ampio e ambizioso, che si proponeva di aprire un dibattito orientato verso "l'educazione democratica delle nuove generazioni".

La giusta "aspirazione dei giovani a una vita civile e moderna" (che prevedeva tempo da dedicare a svago, sport o turismo) rischiava infatti di trovare delle risposte errate in due tendenze opposte tra loro ma ugualmente insidiose: l'influenza clericale, che da sempre si poneva l'obiettivo di avere il monopolio del controllo giovanile; la penetrazione dell'"americanismo", ovvero di una sistematica propaganda dello stile di vita degli Usa, anche attraverso la televisione e il cinema.

Il problema, secondo la Fgci, si poneva quando quella legittima aspirazione portava a una minore partecipazione alle lotte politiche e sociali; occorreva dunque favorire "nuove forme di associazione spontanea dei giovani"²¹. Due erano gli aspetti da privilegiare in questo percorso: la promozione di una "coscienza sociale", per il superamento degli immediati interessi personali a vantaggio dell'affermazione dei diritti politici e civili di tutti i cittadini; la promozione di una "coscienza nazionale", per superare la retorica nazionalista dell'idea di patria e favorire una visione sociale del paese, in cui, accanto alle grandi tradizioni letterarie e linguistiche, avessero posto le lotte del mondo del lavoro e la Resistenza. In questo senso si doveva prestare molta attenzione all'istruzione, *in primis*, e, a seguire, alle strutture e alle istituzioni dello Stato e ai numerosi aspetti della vita sociale che occupavano il tempo dei giovani, dallo sport all'associazionismo, dal tempo libero al turismo²².

Il dibattito pregressuale si svolse tenendo presenti sia i temi 'forti' del lavoro (nelle fabbriche come nelle campagne), della scuola o dello sviluppo del Mezzogiorno, sia quello, solo apparentemente 'leggero', della "questione giovanile", che nella realtà avrebbe dovuto stabilire la capacità della Fgci di fare breccia nelle giovani generazioni alle soglie dell'Italia del boom economico.

Il congresso si svolse a Bologna dal 20 al 23 giugno 1957, col segretario Renzo Trivelli impegnato a ribadire l'importanza dell'organizzazione rispetto a una nuova realtà che non poteva più vivere della rendita ideale della Resistenza ma doveva fare i conti coi figli della democrazia italiana, dove "forze diverse si contend[evano] le nuove generazioni"²³.

A legittimare l'importanza del congresso fu la presenza di Togliatti. Nella conclusione del suo intervento, il segretario portava una riflessione che voleva essere anche chiarificatrice rispetto a un tema che da un po' di tempo si era sviluppato nel dibattito

velli in *Il partito e i giovani. Intervista con Renzo Trivelli*, NG, 27 gennaio 1957, n. 4. All'VIII congresso del Pci lo stesso Trivelli aveva dichiarato che la Fgci non sarebbe più stata "un reparto cieco che altro non attenda che i comandi un po' bruschi del caporale": si veda Orazio Pugliese (dir.), *Da Gramsci a Berlinguer. La via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito comunista italiano. 1921-1984*, 5 vol., Venezia, Marsilio, 1985, vol. I, Francesco Benvenuti (a cura di), 1956-1964, p. 75.

²⁰ Una più forte FIGC nelle lotte per la via italiana al socialismo, NG, 17 marzo 1957, n. 11.

²¹ Per l'educazione democratica delle nuove generazioni, NG, 24 marzo 1957, n. 12.

²² Per l'educazione democratica delle nuove generazioni, cit.

²³ Si veda la relazione di Renzo Trivelli, NG, 7 luglio 1957, n. 26-27, supplemento.

to dei giovani comunisti e che si sarebbe protratto anche nei mesi successivi, ovvero l'influenza dell'"americanismo":

Non dovete porre l'etichetta di "americanismo" su tutto ciò che è ricerca di tecniche nuove e progresso materiale. Né possono essere bollate come "americanismo" le trasformazioni del costume che sono in atto fra la gioventù, che si traducono nella ricerca di forme di vita più libere e nuove, di rapporti familiari meno antiquati, di relazioni meno codine e quindi anche moralmente più sane tra gli uomini e le donne, di molteplici accostamenti nazionali e internazionali che estendano la sfera della conoscenza e così via²⁴.

L'intervento di Togliatti forniva le coordinate a un dibattito in corso nella rivista dei giovani comunisti che, discutendo sulla diffusione dello stile di vita americano nel nostro paese, in realtà facevano i conti con le trasformazioni sociali in atto, preludio del miracolo economico.

A fine giugno Sandro Curzi aveva commentato il Primo festival del rock and roll tenutosi a Milano il mese precedente. La rassegna aveva visto la partecipazione di giovani artisti ancora sconosciuti, come la giovanissima Mina e i Rock boys, quartetto composto da Adriano Celentano, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci e Luigi Tenco²⁵. All'iniziativa avevano assistito diverse migliaia di giovani, letteralmente in delirio, scatenati e agitati davanti all'esibizione delle future star, tanto da indurre Curzi a porsi un duplice interrogativo: "che significato ha questa manifestazione di americanismo in Italia? Chi sono questi giovani *fans* della nuova danza?"²⁶. Da una parte, la musica rock riusciva a liberare l'energia e la vitalità che i giovani avevano dentro, ma, dall'altra, sosteneva Curzi, bisognava ammettere che si stava affermando un nuovo stile di vita, col rischio che si passasse dal costume al piano dei valori. Questo rischio imponeva una riflessione sullo stato di trascuratezza della gioventù italiana, non più incoraggiata a una partecipazione effettiva alla vita politica, economica e sociale del paese, che era stata anzi demonizzata imponendo loro di fatto solo interessi frivoli (lo sport, il cinema di Sophia Loren...):

Si è avuto paura che i giovani potessero capire, potessero giudicare e rivendicare, e con l'ipocrita bonomia del "lasciateli divertire, non li avvelenare con la politica" si è cercato di respingerli nel pantano dell'agnosticismo, dell'equivoco²⁷.

L'articolo di Curzi suscitò interesse e gli interrogativi posti per interpretare il fenomeno vennero riproposti e ampliati dalla rivista, che interpellò lettori e militanti sul significato delle manifestazioni esteriori importate dagli Usa attraverso musica, film, fumetti o jeans: erano forse elementi di modernizzazione nella vita socialmente e culturalmente arretrata del nostro paese e potevano addirittura agevolare lo spirito di ribellione giovanile contro le convenzioni della società borghese? Oppure ci si trovava di fronte a una forma di propaganda che orientava verso il disimpegno e il qualunquismo, offrendo esclusivamente beni materiali in cambio di una, sia pur talvolta piacevole e vivace, evasione dalla realtà?²⁸

²⁴ *Il discorso di Togliatti*, NG, 7 luglio 1957, n. 26-27, supplemento.

²⁵ Si vedano G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p. 82, e L. Gorgolini, *Un mondo di giovani*, cit., p. 288.

²⁶ Alessandro Curzi, *Rock and roll*, NG, 2 giugno 1957, n. 22.

²⁷ A. Curzi, *Rock and roll*, cit.

²⁸ *L'americanismo*, NG, 9 giugno 1957, n. 23.

Nel dibattito alcuni interventi criticavano la riduzione del "modello americano" a sola questione di costume e tendenza giovanile, mentre era all'insieme della società e delle istituzioni statunitensi che bisognava guardare per fare un quadro complessivo. Gianni Rodari per esempio esprimeva il suo scetticismo nel considerare i mutamenti sociali esclusivamente alla luce dell'ideologia dell'americanismo e riteneva più opportuno riflettere sulle gravi lacune del sistema americano: l'anticomunismo patologico, il conformismo e l'anti-intellettualismo diffuso, il problema della segregazione razziale²⁹.

In altri interventi invece si valorizzava la portata "sovversiva" del rock'n'roll e delle nuove tendenze che si manifestavano fra i giovani che, sia pur provenienti dagli Usa, non erano sinonimo di superficialità³⁰. Bisognava anzitutto sfatare la leggenda che voleva i giovani attratti solo da futilità ed estranei a quanto era importante nella società; per fare ciò, si doveva guardare oltre l'avanguardia (la Fgci) e cercare coloro che al momento erano spettatori passivi³¹. Con una lettura meno superficiale ci si sarebbe anzi accorti che l'americanismo, ovvero l'attenzione e l'interesse giovanile verso un nuovo stile di vita, costituiva una sorta di forma di protesta contro vecchi schemi e pregiudizi tipici del nostro paese, che poteva "conciliarsi con una seria coscienza morale ed un preciso impegno politico"³².

La discussione sull'americanismo era un modo per individuare e approfondire le nuove tendenze sociali e di costume presenti fra i giovani e può essere inserita in un più ampio discorso sulla ricerca delle caratteristiche, delle esigenze e delle aspirazioni della gioventù italiana degli anni del boom, della quale, come si è detto, andava prendendo piede nell'immaginario pubblico, per opera soprattutto dei giornali "borghesi" ma anche del mondo adulto in generale, una rappresentazione segnata da riprovazione moralistica: quella di una "gioventù bruciata", costituita da *teddy boys*³³.

Per contrastare la vulgata e far emergere una diversa chiave di lettura del mondo giovanile "Nuova generazione", tra la fine del 1956 e il 1958, propose ai suoi lettori i già citati "referendum", con cui si voleva andare "alla ricerca del giovane d'oggi". Essi consistevano in una trentina di domande rivolte ai ragazzi dai 16 ai 25 anni (coloro che potevano iscriversi alla Fgci) alle quali si chiedeva di rispondere semplicemente con un "sì" o con un "no", fornendo, eventualmente, una breve argomentazione a corredo³⁴.

Il questionario a risposta chiusa serviva più ad avere conferme che a suscitare un vero e proprio dibattito, tuttavia è utile vedere su quali temi si voleva indagare per

²⁹ Lettera di Gianni Rodari, NG, 20 giugno 1957, n. 24-25. Su questo tema sarebbero poi tornate le lettere di Giglia Tedesco (con un richiamo a quanto detto da Togliatti al congresso della Fgci) e Bruna Bellonzi, *L'America ha due colori*, NG, 21 luglio 1957, n. 28.

³⁰ Lettera di Gianni Damiani, NG, 20 giugno 1957, n. 24-25. Damiani sottolineava come il rock'n'roll, per esempio, non fosse un fenomeno diffuso esclusivamente in Italia bensì in diversi paesi occidentali (Gran Bretagna in primis) e perfino socialisti (citava la Polonia).

³¹ F. Fossarelli, A. Giacché, *Risposta sull'americanismo*, NG, 7 luglio 1957, n. 26-27.

³² Alberto Fontana, *L'americanismo è anche protesta*, NG, 4 agosto 1957, n. 30.

³³ Si vedano Stephen Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa*, Firenze, Giunti, 1995, pp. 239-240; S. Piccone Stella, *La prima generazione*, cit., e G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit.

³⁴ I testi delle domande apparvero su NG, 2 dicembre 1956, n. 1; 16 dicembre 1956, n. 3; 6 gennaio 1957, n. 1. In un paio di mesi la rivista ricevette circa 3.500 risposte, per il 70 per cento accompagnate da commenti e giudizi, scritte per lo più da maschi (i tre quarti circa), di appartenenza sociale variegata (operai, contadini, tecnici, qualche professionista).

capire dove la Fgci ritenesse utile spendere energie per conquistare il mondo giovanile. In generale i sondaggi riguardavano la politica, sia pure in termini molto generali (dal pericolo di un nuovo conflitto mondiale al giudizio su Stalin), ma anche altre questioni come il livello di apertura verso altri paesi, alla luce del fenomeno dell'emigrazione che per molti diveniva scelta obbligata, o la tolleranza e il rapporto con la religione. Particolare attenzione venne riservata alle nuove tendenze del costume, allo spettacolo e al cinema, così come allo sport, già percepito nella sua potenziale trasformazione in senso commerciale. L'aspetto forse più interessante di questi questionari era quello concernente i rapporti fra i generi e la sessualità in generale; si spaziava dall'emancipazione femminile all'amicizia fra ragazzo e ragazza, dal valore dato al matrimonio a quella dato alla verginità (ovviamente femminile, visto che la domanda recitava: "ritieni necessario per il matrimonio che la giovane sia illibata?"), dal divorzio alle case di tolleranza.

Gli esiti dei test vennero valutati positivamente; le risposte (prevedibili) permettevano di costruire un quadro ottimista e controtendenza dei (e delle) giovani militanti, attribuendone il merito al fatto stesso di appartenere a un'organizzazione solida, sicuro punto di riferimento ideale. Così, si sosteneva, nei giovani comunisti, non c'era traccia di "razzismo, nazionalismo, ipocrisia sessuale, culto dei divi del cinema o dello sport" e prevaleva invece "l'esigenza di un rinnovamento del costume, sia esso caratterizzato dalla chiusura delle case di tolleranza, o dal divorzio o dal controllo delle nascite"³⁵.

Se l'attenzione alle dinamiche sociali, dopo il 1956, era stata un segnale di apertura verso le nuove tendenze in atto, non poteva tuttavia esaurire l'interesse per tutte le trasformazioni che stava vivendo il paese — e in particolare il 'naturale' luogo delle lotte, ovvero il mondo del lavoro —, per capire come esse incidessero sulla condizione giovanile.

Luciana Castellina, a fine 1957, indagò le modalità di inserimento dei giovani nella produzione industriale e compì un viaggio negli uffici di collocamento, ritenuti inutili poiché ridotti al ruolo di 'registratori' delle assunzioni già decise dalle aziende secondo criteri spesso segnati dalla discriminazione politica o dalla raccomandazione³⁶. Altro strumento sul quale riflettere per comprendere la "condizione operaia" giovanile era l'istituto dell'apprendistato che regolava il primo ingresso di un giovane nel mondo del lavoro: esso imponeva alle forze organizzate del movimento operaio di fornire un'adequata rappresentanza sindacale e politica ai giovani lavoratori-apprendisti³⁷.

³⁵ Mario Spinella, *La maggioranza all'ottimismo*, NG, 3 marzo 1957, n. 9. Il risultato veniva letto positivamente anche in relazione a un'iniziativa simile condotta dal quotidiano "La Stampa" su un gruppo di giovani ragazze torinesi di estrazione borghese, del quale emergeva invece un quadro "triste", dominato dal senso di solitudine e dalla mancanza di solidi punti di riferimento politici e sociali.

³⁶ L'inchiesta di Luciana Castellina venne pubblicata in 5 numeri di NG: *Italia. Paese della raccomandazione e il nuovo stabilimento dell'Eni aperto a Ravenna, un'altra azienda di Stato al servizio dei clericali*, 1° dicembre 1957, n. 45; *Un maresciallo repubblicano capo della polizia di Mattei a Ravenna*, 8 dicembre, n. 46; *La "chiamata" al porto*, 15 dicembre, n. 47; *Il trattore dello Stato e quello di Valletta*, 22 dicembre, n. 48; *La tratta dei lavoratori*, 19 gennaio 1958, n. 3.

³⁷ A sollevare il tema era stato Dino Sanlorenzo (*500.755 aspettano di lavorare*, NG, 5-13 ottobre 1958, n. 38) che nell'articolo riportava dati che testimoniavano dell'aumento del numero di apprendisti dai circa 173.000 del 1955 ai 466.000 del 1957; la legge sull'apprendistato (del 1955) aveva agevolato l'assorbimento della manodopera giovanile, tuttavia non aveva risolto il problema della disoccupazione giovanile, dato che oltre mezzo milione di ragazzi erano ancora in attesa di occupazione. Sull'argomento inter-

La questione del rapporto fra giovani e lavoro si stava imponendo all'attenzione dei giovani comunisti e fu affrontata anche nella relazione di Trivelli al Cc dell'ottobre del 1958. Citando alcuni dati sull'occupazione giovanile, il segretario sosteneva che i rischi di una crisi successiva alla fase di espansione sarebbero ricaduti sulle categorie di lavoratori più deboli e sui giovani. Il mezzo milione di apprendisti, gli altrettanti giovani disoccupati e gli oltre centomila operai sotto i 18 anni costituivano una realtà, ma anche una sfida per il movimento operaio che doveva prendere atto che una nuova generazione stava entrando nel mondo produttivo proprio nel momento in cui l'assetto capitalistico si andava ridefinendo. Prima fra tutte le organizzazioni, la Fgci doveva giocare un ruolo da protagonista, ponendosi alcuni obiettivi di carattere strategico — come l'elaborazione di una piattaforma di rivendicazioni per i giovani, che avrebbe dovuto essere assunta dal sindacato in modo da favorire la nascita di nuove leve sindacali — e altri di carattere immediato, relativi alla conquista e difesa del posto di lavoro, del salario e in favore dell'istruzione professionale³⁸.

La Conferenza nazionale sulla gioventù operaia, organizzata dalla Fgci a Bologna nel giugno 1958, fu il tentativo di rappresentare la sinergia fra giovani e lotte per il lavoro e ottenne la benedizione del segretario della Cgil Agostino Novella che auspicava una partecipazione sempre più vasta alle lotte da parte di giovani studenti e lavoratori non tanto in chiave solidaristica quanto per esprimere la consapevolezza di poter incidere sulle trasformazioni politiche, economiche e sociali del paese³⁹. Nella sua relazione alla conferenza, Dino Sanlorenzo evidenziava un obiettivo che avrebbe caratterizzato la strategia della Fgci del decennio successivo: operare per la realizzazione di un programma che privilegiasse il più vasto movimento unitario, nel lavoro così come in tutto il mondo giovanile⁴⁰.

“Il volto impegnato del giovane d'oggi”

Alla vigilia del IX congresso del Pci, all'inizio del 1960, giunse per la Fgci il momento di fare un bilancio rispetto agli obiettivi enunciati dopo il 1956: la ricerca di uno spazio politico, autonomo rispetto al partito, ma comunque in sintonia con i cardini della “via italiana”; la conquista delle giovani generazioni alla causa del socialismo.

A ridosso del congresso, Trivelli, mentre evidenziava l'ennesimo calo di iscritti, si consolava nel constatare che la Fgci restava comunque ancora la più numerosa orga-

vennero anche Leonardo Banfi, *Interrogiamo gli apprendisti*, NG, 5-13 ottobre 1958, n. 38; Luca Pavolini, *Giovani e grandi fabbriche*, NG, 13-20 ottobre 1958, n. 39; Quinto Bonazzola, *Gli apprendisti*, NG, 27 ottobre-3 novembre 1958, n. 41.

³⁸ Renzo Trivelli, *Conquistare una nuova leva di giovani alle lotte per la pace, la libertà e il socialismo*, NG, 27 ottobre-3 novembre 1958, n. 41.

³⁹ Agostino Novella, *La conferenza nazionale della gioventù operaia*, NG, 14-28 giugno 1959, n. 24-25.

⁴⁰ Dino Sanlorenzo, *La spina dorsale della rivoluzione*, NG, 14-28 giugno 1959, n. 24-25. Nell'ambito dell'iniziativa cui parteciparono 350 delegati in rappresentanza di 250 fabbriche, provenienti da 58 province, si pose anche il problema delle differenze salariali e delle discriminazioni in base all'età, mostrando come, a parità di mansione, un giovane (minore di 16 anni) poteva guadagnare perfino la metà rispetto a un lavoratore più anziano. Uno studio sui salari dei giovani venne effettuato dalla rivista anche in seguito (si vedano NG, 28 febbraio, n. 8 e 6 marzo 1960, n. 9).

nizzazione politica giovanile del paese. Ovviamente questo dato non poteva e non doveva confortare i giovani comunisti e anzi doveva farli riflettere, portandoli a chiedersi quale fosse il rapporto fra le nuove generazioni e il comunismo. Il limite denunciato era tuttavia lo stesso degli anni precedenti, ovvero l'incapacità, della Fgci come dello stesso partito, di cogliere la portata dei cambiamenti in atto⁴¹.

Al congresso del partito fu poi lo stesso Togliatti a dedicare un passaggio delle sue *Conclusioni* ai giovani, dando delle indicazioni per il rinnovamento dell'azione della Fgci:

Occupatevi della situazione dei giovani, se volete che si avvicinino a noi, incomincino a comprendere i nostri obiettivi e il nostro ideale. E questo non solo tra i giovani operai e contadini. Anche tra gli studenti [...]. Si deve anche per loro avere delle rivendicazioni immediate: un dato numero di ore a scuola, per esempio, e non di più, e la organizzazione di un doposcuola che li aiuti nel lavoro quotidiano, perché siano possibili lo sport, il divertimento, lo sviluppo pieno della personalità del giovane e così via⁴².

Una nuova fase di dibattito si aprì nella Fgci nei mesi precedenti il XVI congresso dell'organizzazione. Nella ricerca di un rinnovamento delle forme organizzative, così come delle ragioni ideali, la discussione si spostò dal piano della riflessione sollecitata dai "referendum" a quello ideologico.

In occasione del 90° anniversario della nascita di Lenin, Pio Marconi e Giuseppe Paolo Samonà invitarono a riflettere sul significato di quella figura per i giovani, chiedendosi se essa ancora conservasse (al pari della Rivoluzione d'ottobre) una funzione di richiamo verso il socialismo. Secondo i due studenti comunisti romani si dovevano evitare due approcci: quello agiografico, che riduceva il confronto con la figura di Lenin a un senso di "gratitudine storica", e quello dogmatico, che induceva a utilizzare frasi di Lenin (magari decontestualizzate) per spiegare sempre e comunque la realtà e le scelte politiche⁴³.

L'intervento destinato a fornire le coordinate della discussione successiva fu quello del segretario dei giovani comunisti romani, Augusto Illuminati, che partiva dalla sua esperienza per spiegare le motivazioni di chi si era avvicinato al Pci dopo, e nonostante, il 1956. Quei giovani, malgrado il disorientamento di allora, avevano avuto la straordinaria possibilità di aderire al comunismo senza dover passare per "gli schemi aridi e deformanti dell'interpretazione staliniana", grazie alla lettura di *Stato e rivoluzione*, di *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* o dei versi di Majakovskij, piuttosto che delle *Questioni del leninismo* o della prima edizione della *Storia del Pcus*. Per quanto lo riguardava — continuava Illuminati —, la lettura di Lenin l'aveva trasformato da semplice "marxista progressista" in "comunista militante", facendogli acquisire gli strumenti per interpretare i caratteri del potere, la democrazia socialista, lo Stato borghese e la funzione del partito; solo attraverso Lenin aveva capito fino in fondo lo stesso Gramsci, liberandosi di una certa visione "'liberale' e moderata" che

⁴¹ Renzo Trivelli, *La questione dei giovani*, NG, 31 gennaio 1960, n. 4-5.

⁴² O. Pugliese (dir.), *Da Gramsci a Berlinguer*, cit., vol. I, p. 260.

⁴³ Pio Marconi, Giuseppe Paolo Samonà, *Il richiamo dell'Ottobre*, NG, 7 maggio 1960, n. 13. Contro un'interpretazione "taumaturgica" di Lenin si era espresso anche lo studente calabrese Massimo Massara, *Lenin non è solo "Stato e rivoluzione"*, NG, 4 giugno 1960, n. 17.

si era andata diffondendo anche dentro al partito nel clima "non sempre edificante" del periodo tra il 1948 e il 1956⁴⁴.

Lo spazio del dibattito fu egemonizzato dagli studenti universitari. Tuttavia vi furono anche alcuni interventi di giovani lavoratori che, in modo forse più spontaneo, ci tenevano a rendere omaggio alla figura del leader russo e al ruolo quasi salvifico della lettura dei suoi testi nel momento di confusione ideologica post-1956⁴⁵.

Nell'estate del 1960 si produsse però un evento politico di grande rilievo, soprattutto se messo in relazione con l'auspicato "risveglio" della gioventù, un evento che non avrebbe mancato di segnare anche la discussione prima del, e durante il, XVI congresso della Fgci: i "fatti di luglio" di Genova. Nel quadro della grande partecipazione popolare a quei fatti, straordinario fu il contributo innovativo dei giovani al movimento antifascista, un contributo capace di riportare al centro dell'attenzione non "semplicemente l'antifascismo, ma il nesso fra la discriminante antifascista e una trasformazione più complessiva della società e dello Stato"⁴⁶.

In presa diretta Luciana Castellina poteva affermare che, grazie a quelle giornate, passava definitivamente di moda la retorica sulla "gioventù bruciata" e si delineava "il volto chiaro, deciso, 'impegnato' del giovane d'oggi", che sanciva il fallimento del progetto della borghesia italiana che aveva cercato negli ultimi anni di "abbellire" e "ammodernare" il vecchio volto del capitalismo nostrano⁴⁷.

La linea della Fgci, alla luce degli scontri di Genova prima e Reggio Emilia poi, stabiliva tre obiettivi prioritari: lo scioglimento del Movimento sociale italiano; la lotta per rendere impossibile qualsiasi ritorno al fascismo; l'impegno della gioventù per porre fine al governo Tambroni. Il tutto veniva proclamato attraverso un comunicato, pubblicato in prima pagina su "Nuova generazione", nella cui parte centrale si leggeva:

La Federazione giovanile comunista invita tutta la gioventù italiana a esprimere con ogni mezzo l'indignazione e la condanna politica contro l'operato del governo Tambroni che spara sul popolo, che definisce "facinorosi" quelli che si battono per la Costituzione, che fa bastonare i deputati antifascisti, che arresta i democratici e non interviene contro le provocazioni, gli incendi, le aggressioni della teppaglia fascista. QUESTO GOVERNO DEVE ANDARSEN!⁴⁸

⁴⁴ Augusto Illuminati, *Per una generazione leninista*, 4 giugno 1960, n. 17. La critica era rivolta tanto alla lettura "dogmatica" dell'immediato dopoguerra (e alla prima versione dei *Quaderni*) quanto alla lettura "riformista", come quella di Antonio Giolitti, che costituivano secondo Illuminati una semplice reazione alla prima. Sul 1956, e sull'importante presenza del Pci in un momento di confusione ideologica, sarebbe tornato anche lo studente palermitano Antonio Bertini, con '55-'56: *la scelta dopo il terremoto*, NG, 14 maggio 1960, n. 14.

⁴⁵ In questo senso si esprimevano l'operaio diciannovenne romano Andrea Sestini (*È come se Lenin venisse dopo Stalin*, NG, 14 maggio 1960, n. 14) e la mezzadra toscana Anna Pianigiani (*Come ho scoperto cos'era la politica*, NG, 4 giugno 1960, n. 17).

⁴⁶ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p. 181.

⁴⁷ Luciana Castellina, *La rivolta dei giovani*, NG, 9 luglio 1960, n. 22. Nello stesso numero era presente un approfondimento con la cronaca delle lotte a Genova (Giuseppe Deriu, *Genova: la Resistenza chiamata*), meritevoli di aver unito diverse generazioni attraverso il richiamo comune alla Resistenza; altre cronache riguardavano le proteste svoltesi in altre parti del paese (*Città universitaria giovedì ore 6* sulla protesta a Roma; Giorgio Frasca Polara, *Palermo: lo sciopero dei giovani*).

⁴⁸ NG, 16 luglio 1960, n. 23. La caduta del governo Tambroni verrà salutata con una lunga didascalia nella prima pagina di NG, 30 luglio, n. 25: "Una grande vittoria. Con una coraggiosa, decisa lotta di mas-

L'attenzione alla partecipazione giovanile era stata enfatizzata dallo stesso partito, che vi aveva voluto vedere un segnale del mutamento dei tempi e dell'adesione al socialismo⁴⁹. Per la Fgci, invece, la partecipazione dei giovani rappresentava un passo avanti nell'adesione alle lotte sindacali avviatasi l'anno precedente, con un ulteriore salto di qualità poiché

una nuovissima generazione ha fatto il suo ingresso tumultuoso nell'arena, nella mischia; dopo aver combattuto nel passato per i propri interessi di categoria, essa è stata protagonista di una battaglia politica generale, antifascista, democratica⁵⁰.

Il XVI congresso della Fgci si svolse proprio a Genova dal 29 settembre al 2 ottobre e l'onda lunga del "luglio" ne fu protagonista. I temi portanti furono infatti il forte richiamo ideale alla Resistenza e l'analisi della partecipazione giovanile, intesa non come fenomeno contingente ma come segnale più profondo dell'impegno di una generazione delusa e intenzionata a cambiare radicalmente la società. Le prospettive politiche che si aprivano per i giovani comunisti passavano attraverso la ricerca dell'unità del mondo giovanile in campo studentesco, sindacale e politico⁵¹.

Il discorso del segretario Trivelli, destinato a lasciare la federazione per il partito, verteva principalmente proprio su questo tema, vera sfida per la Fgci degli anni seguenti, da affrontare lavorando attorno a due grandi questioni: promuovere, con gli altri movimenti e con le masse giovanili in genere, azioni "concordate" su temi di grande interesse come lo studio o il lavoro; sviluppare la "democrazia dei giovani", favorendo il sorgere di organismi rappresentativi e associativi nel mondo del lavoro, della scuola e della politica⁵².

sa il popolo italiano, i giovani in prima fila, ha sconfitto il piano antidemocratico del governo clerico-fascista e ha cacciato dalla poltrona cui si era abbarbicato Fernando Tambroni. È una lezione da non dimenticarsi; è una esperienza dalla quale bisogna partire per andare avanti: a questa vittoria seguiranno altre vittorie di popolo per un'Italia nuova".

⁴⁹ Lo speciale di "Rinascita" sul luglio '60 aveva una sezione dedicata a *I giovani e l'antifascismo*, con gli articoli di Gian Carlo Pajetta (*Una svolta delle generazioni*), Carlo Levi (*Testimonianze sui giovani del luglio 1960*), Romano Ledda (*I ragazzi di Porta S. Paolo*), Mario Barcellona, Etrio Fidora e Lucio Lombardo Radice (*Quattro giovani di Palermo*), Flavio Micheli (*Genova e i fascisti di oggi*), Elettra Bertani e Lina Griminelli (*Gli interessi dei giovani*).

⁵⁰ Renzo Trivelli, *Il ferro è caldo bisogna batterlo*, NG, 30 luglio 1960, n. 25.

⁵¹ Si veda *Il volto della nuova Resistenza*, NG, 16 ottobre 1960, n. 34.

⁵² Renzo Trivelli, *L'insegnamento della gioventù*, NG, 16 ottobre 1960, n. 34. Dopo il XVI congresso, con Trivelli passò al partito anche Dino Sanlorenzo. Il nuovo segretario diventava Rino Serri, coadiuvato nella segreteria da Luciano Guerzoni, Rodolfo Mechini, Achille Occhetto, Bruno Romani, Vera Vegetti e Ino Vizzini. Nella *Mozione conclusiva* del congresso (NG, 16 ottobre 1960, n. 34) si faceva riferimento ai temi del lavoro e della scuola. Per quanto riguarda il primo, si richiamava a un'azione volta a far sì che la gioventù operaia diventasse parte attiva del processo di rinnovamento sindacale, che sarebbe sfociato nel febbraio del 1961 nell'organizzazione a Roma, congiuntamente alla Cgil, di un'altra Conferenza della gioventù operaia (si veda NG, 5 marzo 1961, n. 8); sulla scuola venivano indicati quattro punti alla base dell'azione rivendicativa: l'ammissione diretta dalle scuole tecniche all'università; la riforma della scuola media e la pretesa di un carattere democratico dell'insegnamento; la messa al bando di libri di testo di ispirazione fascista; la promozione dell'insegnamento a scuola della Resistenza, dei suoi valori e dei suoi "episodi eroici".

Una polemica interna: contro il partito?

Alla fine del 1961 si aprì nella Fgci una nuova discussione ideologica che sarebbe stata causa di non poche difficoltà nei rapporti fra i giovani e il partito. Gli animi dei giovani comunisti italiani, infatti, si surriscaldarono dopo il XXII congresso del Pcus più di quanto non avessero fatto nel 1956, e si avviò un dibattito che partiva dalla patria del "socialismo reale" (e dalle sue difficoltà) e giungeva ad analizzare i problemi e le possibili prospettive del movimento operaio occidentale.

Nella rivista, diretta ora da Occhetto, l'intervento di apertura della discussione fu affidato a Trivelli (ormai, come si è detto, passato al partito) che, in un contributo 'ordinario' e ordinato, metteva in evidenza i meriti della società socialista e gli obiettivi per il futuro posti da Krusciov. L'ex segretario enfatizzava l'importanza del messaggio di Krusciov, considerandolo di portata storica in quanto, per la prima volta, "i creatori di un tipo di società si erano riuniti a congresso per superarla"⁵³.

Fu però Giuseppe Paolo Samonà a entrare nel vivo della questione, con l'invito a riflettere sul significato del culto della personalità, sulle sue radici e sulla necessità di riportare le giovani generazioni alle origini di un leninismo epurato dalle aberrazioni staliniane⁵⁴.

A questo punto la redazione di "Nuova generazione" apriva il "dibattito sui problemi del socialismo", un'analisi critica della storia sovietica e una riflessione sulle scelte strategiche compiute dal movimento operaio. La via d'uscita definitiva dalla polemica su Stalin poteva trovarsi solo se si "incoraggia[va] una più giusta analisi, indipendentemente da ogni giudizio di valore, del ruolo giocato dallo stesso Trockij nella Rivoluzione d'Ottobre"⁵⁵. Col rischio di scatenare un duro conflitto col partito, la redazione si assumeva la responsabilità di riportare a galla l'*affaire* Trockij per discutere dell'unità del movimento comunista internazionale, dei rapporti tra partiti operai, della democrazia interna al partito, della libertà nello Stato socialista.

Nonostante i primi interventi non fossero stati troppo polemici⁵⁶, la questione trovò spazio anche nel Cc del Pci del 10-11 novembre 1961, che inaugurò una lunga fase di "marcatura stretta" del partito nei confronti della Fgci. Il Cc in questione fu, per la verità, un momento di scontro interno al gruppo dirigente del Pci dove, a partire dagli esiti del congresso sovietico, pareva che Amendola potesse mettere in difficoltà la leadership di Togliatti⁵⁷. Nel clima teso dell'assemblea e nelle conclusioni

⁵³ Renzo Trivelli, *La città del futuro*, NG, 3 novembre 1961, n. 40. Secondo le parole di Krusciov, i successivi 20 anni avrebbero visto il passaggio dal socialismo al comunismo e la realizzazione del principio marxiano "da ognuno secondo le sue capacità; ad ognuno secondo i suoi bisogni".

⁵⁴ Giuseppe Paolo Samonà, *Rottura con il passato*, NG, 10 novembre 1961, n. 41.

⁵⁵ *Perché apriamo un dibattito sui problemi del socialismo*, NG, 17 novembre 1961, n. 42. Occhetto, nella sua autobiografia (*Secondo me*, cit., p. 126), racconta di essere stato lui a scrivere l'articolo.

⁵⁶ Si vedano Michelangelo Notarianni, *La degenerazione burocratica dello Stato socialista*, ed Elio Mercuri, *Sviluppo economico e libertà socialista*, NG, 17 novembre 1961, n. 42. Il primo poneva l'accento sul programma di Krusciov per il futuro, il secondo puntualizzava che non si trattava di rivalutare le posizioni del Trockij degli anni venti e trenta ma, piuttosto, di avere il coraggio di discutere ancora sulle opzioni dell'internazionalismo e sui rischi di degenerazione dentro al partito.

⁵⁷ Si veda Renzo Martinelli, *Introduzione* a Maria Luisa Righi (a cura di), *Il Pci e lo stalinismo*, Roma, Editori Riuniti, 2007. Il volume pubblica tutti gli interventi del Cc del 10-11 novembre 1961 e il dibattito alla successiva Direzione del 17-18 novembre, della quale non fu resa nota la conclusione del segretario proprio per i toni polemici che rendevano necessario un ulteriore dibattito chiarificatore nel gruppo dirigente.

del segretario comunista vi fu comunque lo spazio per rimettere "in riga" la Fgci: si accettava la discussione ma si rifiutava categoricamente il clima da "anno zero" percepito già negli esordi di quest'ultima su "Nuova generazione":

Andiamo a rivedere tutto, rimettiamo in discussione tutto. Va bene, rimettiamo in discussione ma badate che vi sono dei principi, vi è un orientamento ideologico, politico, che non è da rimettere in discussione. Quando i nostri compagni della federazione giovanile, per esempio, mettono fuori, scrivono due articoli sui problemi della società socialista sui quali non ho osservazioni fondamentali da fare, in cui ci sono cose interessanti, discussioni che è utile condurre. Ma poi quando loro nella presentazione, prendono una determinata posizione relativa a Trockij, e quindi al trotskismo, è evidente che loro si mettono al di fuori di un certo terreno ideologico e politico su cui si trova tutto il nostro movimento e su cui si trova il nostro partito⁵⁸.

La polemica aveva intanto già varcato i confini italiani e Maurice Thorez se ne era (pre)occupato nel Cc del partito comunista francese, polemizzando col Pci. Anche per questo motivo la rivista giovanile chiarì che il riferimento alla vicenda di Trockij nell'articolo di Samonà era stato sicuramente un errore di ingenuità, che non aveva tenuto conto dell'"estrema delicatezza dell'argomento per molti compagni che quella lotta hanno vissuto"⁵⁹.

Il richiamo all'ordine di Togliatti era stato dunque recepito con prontezza dal direttore di "Nuova generazione", Achille Occhetto che, già in un articolo apparso sul numero della rivista del 24 novembre, aveva scritto di condividere il rifiuto dell'ipotesi di "anno zero" del comunismo; a suo avviso, condannare lo stalinismo e le sue degenerazioni non significava "negoiazione acritica di un intero processo storico", ma stabilire quali fossero le nuove condizioni all'interno delle quali il movimento operaio internazionale dovesse stabilire la sua azione rivoluzionaria⁶⁰.

Il prosieguo del dibattito vide una sorta di divaricazione delle posizioni. Tra i più 'moderati' c'era chi vedeva il momento propizio per ridefinire il senso della rivoluzione in Occidente ed esprimeva la piena convinzione della pluralità di vie per la sua realizzazione, pur nel rifiuto della soluzione socialdemocratica⁶¹; chi riteneva doveroso aprire una fase di critica degli errori di Stalin più incisiva rispetto al 1956, andando oltre il problema della sua figura e allargando il discorso alla questione della libertà e delle "garanzie" nella società socialista⁶²; chi invece sottolineava l'importanza di una rilettura del passato non in funzione polemica ma per avere strumenti idonei a cogliere le mutate condizioni presenti⁶³.

Altri furono invece meno 'disciplinati'. Tra i più decisi figurava Luca Cafiero, allora assistente universitario alla Statale di Milano, che rivendicava il significato ori-

⁵⁸ L'intervento di Togliatti è riportato in M.L. Righi (a cura di), *Il Pci e lo stalinismo*, cit., p. 286.

⁵⁹ *Perché non siamo trozkisti*, NG, 15 dicembre 1961, n. 46. Il segretario Rino Serri tornò sulla questione nel Cc della Fgci di dicembre, ribadendo la piena adesione alla linea del XXII congresso ma anche la necessità di un'analisi critica non per riabilitare Trockij ma per "approfondire, discutere e ripercorrere tutta la esperienza sovietica": si veda *Dalla relazione di Serri al Cc della Fgci*, NG, 22 dicembre 1961, n. 47.

⁶⁰ Achille Occhetto, *I soviet e la rivoluzione in occidente*, NG, 24 novembre 1961, n. 43.

⁶¹ Lia Cigarini, *Non c'è posto per la socialdemocrazia*, NG, 24 novembre 1961, n. 43.

⁶² Pio Marconi, *Democrazia socialista e sovranità popolare*, NG, 1° dicembre 1961, n. 44. Sulla "degenerazione staliniana" scrisse anche Angelo Esta, *Sulle origini del "culto"*, NG, 30 dicembre 1961, n. 48.

⁶³ Vittorio Buscaglione, Renzo Gianotti, *Una nuova coscienza di classe*, NG, 30 dicembre 1961, n. 48. In questa direzione andavano anche gli interventi di Alberto Provantini, *Educazione al socialismo*, 15 dicembre 1961, n. 46, e Giulio Delfino, *Collegare il dibattito ai problemi italiani*, 22 dicembre 1961, n. 47.

ginario leninista del centralismo democratico, che comportava sì un "dibattito libero per elaborare la linea che poi impegnerà tutti", ma anche "l'espressione pubblica e organizzata, di fronte a tutto il partito, delle varie posizioni"⁶⁴.

Ancora una volta Augusto Illuminati si schierò fra i più critici e affondò il colpo su Stalin, contestando non più solo i metodi ma anche i contenuti delle scelte politiche, come quelle del socialismo in un solo paese e dell'industrializzazione forzata, che avevano creato fratture e lotte intestine nel partito e nella società sovietica⁶⁵.

La discussione su Stalin e Trockij costituiva tuttavia un pretesto e serviva a incanalare il dibattito sulle questioni internazionali relative al movimento operaio, cosa che venne resa esplicita da Samonà con un articolo dal titolo significativo *Sono stalinisti i comunisti cinesi?*, in cui l'autore invitava a guardare con attenzione alla Cina e a valutare il suo conflitto con l'Urss senza pregiudizio, perché, a suo giudizio, le tesi dei cinesi sulla "coesistenza" non erano una confutazione quanto piuttosto un "emendamento" di quella dottrina: i cinesi ricordavano al mondo che la pace si salvava solo con la rivoluzione socialista e da quel paese lontano arrivava un'esperienza originale (le Comuni) che poteva essere da stimolo anche per l'Occidente⁶⁶.

Nel dibattito dei giovani in corso intervennero anche alcuni adulti, anche esterni al Pci, che espressero opinioni, preoccupazioni o suggerimenti. Dal partito, il primo richiamo provenne da Maurizio Ferrara il quale, in merito all'idea di una rilettura di Trockij, si augurava che essa fosse dettata da una preoccupazione "filologica" e non dalla ricerca di nuovi punti di riferimento, dato che la realtà aveva superato sia le posizioni di Stalin che le controposte coeve⁶⁷. Più piccato invece Romano Ledda che, nel ritorno al Lenin delle origini, vedeva il rischio di non riconoscere il livello di elaborazione teorica sulla rivoluzione in Occidente e respingere i pilastri della "via italiana", come la possibilità di lavorare per un nuovo blocco storico, la ricerca di un nuovo rapporto tra obiettivi intermedi, riforme e rivoluzione e tra democrazia e socialismo⁶⁸.

Gli interventi "esterni" erano invece meno interessati a disciplinare il dibattito: il germanista Cesare Cases vedeva positivamente l'attenzione dei giovani verso figure eterodosse perché in questo modo essi potevano trovare nuovi stimoli ideali per giustificare la loro attività militante⁶⁹; Lelio Basso tornava sul problema della degenerazione e citava Rosa Luxembourg per ricordare che la mancanza di condizioni per la rivoluzione in Russia nel 1917 aveva reso la "dittatura del proletariato" dittatura del ristretto gruppo dirigente del partito⁷⁰; Riccardo Minuti, infine, responsabile degli esteri di "Paese sera", invitava i giovani (e il partito) a rivedere nel senso dell'autonomia i rapporti con l'Urss, e ad "ammettere il principio che essa può sbagliare sen-

⁶⁴ Luca Cafiero, *La libertà non è tolleranza*, NG, 8 dicembre 1961, n. 45. A sostegno di questa posizione intervenne anche lo studente universitario Cesare Piccinini (*Discutere per costruire*, NG, 22 dicembre 1961, n. 47).

⁶⁵ Augusto Illuminati, *La prassi leninista*, NG, 22 dicembre 1961, n. 47.

⁶⁶ Giuseppe Paolo Samonà, *Sono stalinisti i comunisti cinesi?*, NG, 19 gennaio 1962, n. 2.

⁶⁷ Maurizio Ferrara, *Porsi fuori da ogni mitologia*, NG, 1° dicembre 1961, n. 44.

⁶⁸ Romano Ledda, *Problemi emersi dal dibattito*, NG, 15 dicembre 1961, n. 46.

⁶⁹ Cesare Cases (*La "legittimità relativa" dello stalinismo*, NG, 22 dicembre 1961, n. 47) considerava inconcepibile l'atteggiamento frettoloso e di superficiale superiorità con cui Ferrara nel suo intervento aveva sostenuto che la teoria di Trockij era superata e quindi inutile da approfondire.

⁷⁰ Lelio Basso, *Di chi la colpa della degenerazione?*, NG, 30 dicembre 1961, n. 48.

za aver timore, per questo, di favorire la polemica avversaria o di provocare scompiglio tra la base"⁷¹.

Il dibattito, partito dalla 'riabilitazione' di Trockij, non era stato dunque un esercizio retorico ma era servito a ridiscutere scelte strategiche compiute dal comunismo a livello internazionale e nazionale. A metà degli anni settanta lo stesso Occhetto avrebbe rivendicato il valore di quel dibattito, sia pur ripulito dagli "elementi deteriori", per aver messo in evidenza due prospettive emerse con maggior forza dopo il 1968 e destinate a segnare il contrasto fra il Pci e le nuove forze politiche collocatesi alla sua sinistra: da una parte il tentativo di rileggere la tradizione marxista alla luce dei mutamenti del capitalismo e dello sviluppo del movimento rivoluzionario in Occidente; dall'altra un ritorno al leninismo come critica non solo a Stalin ma anche alle scelte strategiche del Pci (la "via italiana")⁷².

La situazione interna alla Fgci preoccupava il gruppo dirigente del Pci, non disponibile a tollerare che, attraverso la libertà di dibattito, fossero messi in discussione i cardini della strategia politica. Il 1962 tornava a essere un anno congressuale per entrambe le organizzazioni e, in via eccezionale, fu quello della Fgci a celebrarsi per primo, offrendo l'occasione al partito di rimescolare il gruppo dirigente giovanile per porre fine ai "faintendimenti".

Alla vigilia del congresso che avrebbe dovuto ripristinare l'ordine non mancò tuttavia la polemica. Ancora una volta dal Circolo universitario romano della Fgci provenivano posizioni eterodosse, con un testo critico nei confronti del nascente centro-sinistra e dell'atteggiamento "blando" del Pci e della Fgci. I motivi che ne erano alla base anticipavano alcune tematiche che sarebbero poi tornate, nel decennio successivo, nelle polemiche tra i partiti della sinistra "tradizionale" e i movimenti extraparlamentari: dalla critica alla programmazione economica alla rivendicazione di una scuola autonoma dal sistema di potere capitalistico; dal monito contro un'autonomia sindacale percepita come disimpegno del partito in fabbrica alla richiesta di definire i contenuti dell'autonomia della Fgci rispetto al Pci⁷³.

Al documento del Circolo universitario rispose con ruvidità e fermezza Achille Occhetto, contestandone anzitutto il metodo e ritenendo insopportabile che fra comunisti ci fosse una polemica in termini di aperta contrapposizione: "è ora di finirla che alcuni inesperti studiosi di filosofia ci ripetano con aria autosufficiente l'*abc* del marxismo"⁷⁴. Questa replica decisa, che si collocava a poche settimane dal congresso che lo avrebbe nominato segretario della Fgci, rispondeva anche all'esigenza personale di smarcarsi da posizioni più "di sinistra" (alle quali era stato accostato) e accreditarsi davanti al gruppo dirigente del Pci, che non aveva inizialmente accolto con entusiasmo la sua ascesa.

⁷¹ Riccardo Minuti, *Correggere la "solidarietà ad ogni costo"*, NG, 8 dicembre 1961, n. 45.

⁷² Achille Occhetto, *Gli inquieti anni '60*, in Enrico Berlinguer e al., *Il ruolo dei giovani comunisti. Breve storia della Fgci*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976, pp. 78-79. Il volume, pubblicato dopo il XX congresso della Fgci, raccoglieva gli interventi di Berlinguer e Massimo D'Alema (allora segretario giovanile) all'assise e proponeva una ricostruzione della storia della Fgci attraverso brevi interventi dei segretari che si erano avvicendati fino ad allora (Trivelli, Serri, Occhetto, Petruccioli, Gianfranco Borghini, Renzo Imbeni).

⁷³ *Il documento pregressuale del Circolo Universitario romano*, NG, 4 ottobre 1962, n. 32.

⁷⁴ Achille Occhetto, *Risposta al documento del circolo universitario di Roma*, NG, 18 ottobre 1962, n. 34.

A partire dalla metà del 1962, la Fgci divenne oggetto di discussione nelle riunioni della Segreteria e della Direzione del partito. Il 15 giugno, in Direzione, Barca, autore della relazione "Preparazione del Congresso della Fgci", affermò la necessità di cambiare il segretario dell'organizzazione Rino Serri (in carica dall'ottobre 1960), che risultava indebolito proprio perché non era stato in grado di fermare il clima di "disorientamento", proponendo che egli passasse al partito e fosse sostituito da Occhetto, l'unico in grado di prendere il timone dell'organizzazione⁷⁵.

Il nome di Occhetto non convinse tutti e più voci espressero contrarietà, dubbi e preoccupazioni: Antonio Roasio si disse contrario al cambio del segretario; Enrico Berlinguer, pur favorevole a un cambiamento, non era convinto da Occhetto "per il suo precedente orientamento e il tipo di rapporti che ha con il partito"; Emilio Sereni senza mezzi termini lo definiva "un compagno furbo nei confronti del partito". In difesa di Occhetto si schierarono invece lo stesso Barca, che gli riconosceva il lavoro fatto nella stesura delle *Tesi*, e Serri che ne difendeva la lealtà, aggiungendo però che egli doveva essere supportato dal partito nella guida della Fgci. La maggiore vigilanza che il partito aveva deciso di esercitare fece comunque superare lo scetticismo verso Occhetto che, a fine luglio, ottenne la benedizione dalla Segreteria per l'incarico⁷⁶.

Per il partito, il nuovo segretario avrebbe dovuto riportare la Fgci sulla "retta via", dopo lo sbandamento ideologico e politico dei mesi precedenti, e fornirle nuova linfa per recuperare terreno nel mondo giovanile. Sempre nella riunione della Direzione di giugno era infatti emerso il quadro di un'organizzazione incapace di estendere la sua influenza tra le masse giovanili, con un gruppo dirigente composto prevalentemente da studenti (Barca), in troppi casi preda di posizioni "revisionistiche" (Bufalini) e con la tendenza a trasformarsi in "piccolo partito" (Ingrao)⁷⁷.

Nella riunione di Direzione del 18 ottobre, Barca chiese che al congresso della Fgci fosse presente una personalità carismatica del partito e propose Longo, per "il suo prestigio e la sua autorità"⁷⁸. Lo stesso Togliatti, alla fine di luglio, decise di pubblicare in prima pagina su "Rinascita", da poco diventato settimanale, la *Lettera di un giovane* che, pur essendo di simpatie comuniste, non aveva ancora trovato risposte adeguate alle sue domande sull'impegno politico nelle forme organizzative esistenti. Rispondendo alla lettera Togliatti affermava che, purtroppo, il primo contatto con la sezione o col circolo potevano destare più di un dubbio a un giovane: i temi organizzativi, sindacali o politici "sembrano lontani, aridi, astrusi, a chi non abbia per essi un allenamento speciale" e, quindi, "non è raro che all'entusiasmo possa succedere l'incertezza, lo scoramento". Il problema per la Fgci (ma anche per il partito) era di riuscire a mantenere e sviluppare le simpatie verso il Pci ormai sempre più diffuse nella società, di non logorarle nella praticità della vita quotidiana e

⁷⁵ "Verbale di Direzione", 15 giugno, in Fondazione Istituto Gramsci, Roma, Archivi, Archivio Partito comunista italiano, Organismi di direzione (1943-1990), Comitato centrale [d'ora in poi IG, *Apc*, *Cc*], mf. 026, pp. 388-391. Lo stesso Barca aveva posto la necessità del cambio del segretario nella riunione di Segreteria del 12 giugno (IG, *Apc*, *Cc*, mf. 026, pp. 1010-1030).

⁷⁶ "Verbale di Segreteria", 27 luglio 1962, in IG, *Apc*, *Cc*, mf. 026, pp. 1122-1186.

⁷⁷ "Verbale di Direzione", 15 giugno, loc. cit. a nota 75.

⁷⁸ Luciano Barca, "Preparazione del Congresso Fgci", in "Verbale di Direzione", 18 ottobre 1962, in IG, *Apc*, *Cc*, mf. 026, pp. 512. Dopo una breve discussione (lo stesso Longo propose invece di incaricare Bufalini), Togliatti convenne sull'importanza di una presenza forte e concluse che "comunque io o Longo dobbiamo essere presenti" ("Verbale di Direzione", 18 ottobre 1962, in IG, *Apc*, *Cc*, mf. 026, p. 515).

dell'organizzazione ma di offrire loro la possibilità di crescere partecipando e stimolando il dibattito⁷⁹.

Il XVII congresso della Fgci si tenne a Bari dal 25 al 29 ottobre del 1962; nella sua ultima relazione da segretario, Rino Serri puntò sul tema dell'unità del mondo giovanile, da realizzarsi in primo luogo con le forze che si richiamavano al marxismo e, in seconda battuta, attraverso il dialogo, con quelle cattoliche. Questa era, nella visione di Serri, la traduzione giovanile della "via italiana", che condannava, anche per rassicurare il gruppo dirigente adulto, le tendenze estremiste che avevano messo in discussione la linea socialista e democratica del partito, la sua concezione "di massa"⁸⁰.

Nelle sue conclusioni Longo, pur esprimendo un apprezzamento generale per il congresso e i suoi sviluppi, non mancò di evidenziare alcuni elementi critici, quasi a voler chiarire in via definitiva la confusione del periodo precedente. Il primo appunto riguardava il tema del "controllo operaio" che aveva percepito in alcuni interventi in linea con le polemiche degli anni passati, ovvero una nuova forma di partecipazione in contrapposizione agli istituti democratici esistenti che si mostrava incapace di comprendere le potenzialità di questi ultimi e del lavoro da fare per sfruttarli al meglio: "il problema è del contenuto da dare alle forme democratiche esistenti o che si conquisteranno"⁸¹. Il secondo riguardava invece un aspetto, sfuggito ai giovani negli ultimi mesi, vale a dire l'importanza delle riforme di struttura, che per il Pci avevano un valore strategico e non costituivano certo un cedimento di fronte al sistema di potere borghese. Il giudizio sul congresso formulato da Longo venne infine condiviso anche dal partito, che guardava con favore alla nomina del nuovo gruppo dirigente della Fgci⁸² e con soddisfazione al fatto che fossero state isolate le tendenze più estremiste emerse nei mesi precedenti. L'allarme era cessato e l'organizzazione giovanile era rientrata nei ranghi, nel rispetto della linea e dei valori del partito⁸³.

Fare come i 'grandi', ovvero l'unità dei movimenti giovanili

Dopo lo 'sbandamento' di inizio decennio, la Fgci poteva tornare a occuparsi del suo ruolo e di come estendere la propria influenza. Un aspetto che colpisce in questa nuova fase è che, a dispetto del fatto che tra i giovani numerosi fossero i segnali di fermento, vitalità e voglia di smarcarsi dagli usi e costumi degli adulti, la Fgci appare come svuotata dei timidi tentativi di comprensione che avevano caratterizzato il periodo precedente e abbraccia in modo più ortodosso la linea dettata dal partito per tradurla, talvolta pedissequamente, nel mondo giovanile. La ricerca dell'unità di questo mondo, il tema lasciato in eredità nel commiato di Serri al XVII congresso, ne è l'aspetto più evidente.

⁷⁹ "Rinascita", 21 luglio 1962, n. 12 (ns.).

⁸⁰ *La relazione di Rino Serri al XVII congresso nazionale della Fgci*, NG, 4 novembre 1962, n. 36-37.

⁸¹ *Il discorso del compagno Longo ai giovani congressisti*, NG, 4 novembre 1962, n. 36-37.

⁸² Al XVII congresso Occhetto diventò segretario della Fgci coadiuvato, nell'Ufficio di segreteria, da Luciano Guerzoni, Lanfranco Turci, Roberto Romani, Aldo Brandirali, Fiorenzo Pascolat, Claudio Petruccioli: si veda *Elezioni degli organi dirigenti*, NG, 4 novembre 1962, n. 36-37.

⁸³ "Verbale di Direzione", 31 ottobre 1962, in IG, *Apc*, Cc, mf. 026, pp. 532-533.

Un discorso unitario rispetto al mondo giovanile era stato avviato nella sinistra già negli anni precedenti, in luoghi differenti rispetto alle organizzazioni partitiche. Per esempio, il tema dell'istruzione, scolastica e universitaria, aveva costituito per la Fgci un oggetto di attenzione privilegiato, un terreno sul quale concentrare gli sforzi per promuovere iniziative di lotta, dato che una riforma del sistema formativo era da tempo reclamata e attesa.

Nelle università esistevano specifiche forme di associazione e peculiari forme di rappresentanza degli studenti che costituivano anche luoghi di scontro politico. Dal 1948 la rappresentanza degli universitari si esprimeva attraverso l'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana (Unuri), una sorta di "parlamento degli studenti"⁸⁴ che eleggeva al suo interno esponenti delle differenti associazioni studentesche. Dopo il 1956, il Centro universitario democratico italiano (Cudi), che comprendeva gli studenti socialisti e comunisti, confluì nell'Unione goliardica italiana (Ugi) dalla quale, l'anno successivo, sarebbero usciti gli esponenti liberali per formare l'Associazione goliardica italiana (Agi). A queste associazioni si aggiungevano quelle degli studenti cattolici (Intesa universitaria) e della destra postfascista (Fronte universitario d'azione nazionale, Fuan)⁸⁵.

Sugli equilibri interni all'Ugi e sul ruolo di quest'ultima nell'Unuri si era concentrata, sin dalla seconda metà degli anni cinquanta, l'attenzione della Fgci; diversi suoi dirigenti (come gli stessi Occhetto e Petruccioli) ne avevano fatto o ne facevano ancora parte. A partire dal 1964, la Fgci accrebbe il suo interesse per le dinamiche della rappresentanza universitaria.

Proprio all'inizio di quell'anno infatti si era formata una nuova maggioranza nell'Unuri in seguito a un accordo tra Intesa e Ugi che aveva permesso l'ingresso nella giunta studentesca anche di esponenti comunisti. All'episodio venne dato particolare rilievo perché si riteneva che segnasse un punto a favore del superamento delle pregiudiziali anticomuniste e la possibilità di discutere e lavorare sulla base di grandi questioni comuni nell'interesse dei giovani. I punti chiave dell'accordo programmatico consistevano nella rivendicazione della democratizzazione delle strutture di governo dell'università e della partecipazione studentesca alle decisioni amministrative, didattiche e di ricerca; della riforma delle strutture didattiche; di un piano di finanziamento dell'università; di un piano per la riforma del diritto allo studio che prevedesse anche quella del presalario⁸⁶.

Occhetto sottolineò la novità dell'accordo e valutò positivamente il fatto che le differenti anime dell'Ugi (comunisti, socialisti e studenti del Psiup) fossero state in grado di elaborare un coerente e valido programma d'azione e fossero state capaci di renderlo convincente per un lavoro comune coi giovani cattolici, così da dare avvio a una nuova stagione per l'Unuri che, negli ultimi tempi, si era 'barcamenata' in un conflitto tra "corruzione burocratica" ed "estremismo inconcludente"⁸⁷.

⁸⁴ Si veda Gaetano Quagliariello, *La formazione della classe politica repubblicana. Fonti e percorsi di ricerca*, in Leonardo Musci, Marco Grispigni (a cura), *Archivio delle associazioni e rappresentanze studentesche universitarie (1945-1968). Inventario del fondo*, Bari, Lacaita, 1995.

⁸⁵ Si veda Nora De Giacomo, *La stampa giovanile dal 1949 al 1956*, in Ead., Giovanni Orsina, Gaetano Quagliariello (a cura di), *Catalogo delle riviste studentesche*, Bari, Lacaita, 1999.

⁸⁶ *L'accordo programmatico*, NG, 16 febbraio 1964, n. 5. Veniva qui pubblicato il testo del documento che segnava l'accordo tra Ugi e Intesa.

⁸⁷ Achille Occhetto, *Una conferma*, NG, 16 febbraio 1964, n. 5. Occhetto sottolineò l'importanza dell'accordo tra Ugi e Intesa anche nel successivo Cc della Fgci, mettendola in relazione con l'impegno

Il vero terreno sul quale testare le ambizioni unitarie era però l'organizzazione politica, il confronto con le altre federazioni giovanili di sinistra per capire se vi fossero margini per un lavoro comune e, in prospettiva, per unificare le forze alla luce di quello che si riteneva il fallimento del centro-sinistra⁸⁸.

I temi emersi nel dibattito sull'unità — come del resto i tempi di quest'ultimo — coincidevano con la proposta del "partito unico" della classe operaia lanciata da Giorgio Amendola a fine 1964 sulle colonne di "Rinascita", che avrebbe fatto discutere per più di un anno le diverse anime della sinistra italiana. Facendo propri questi temi, la Fgci manifestava da un lato la sua piena adesione alla linea del partito, dimostrando di potersi misurare con i problemi posti dagli adulti, ma, dall'altro, nella pretesa di volerli forzatamente riportare nel dibattito giovanile che invece, fuori dai partiti, correva in altre direzioni, evidenziava la sua subordinazione.

All'inizio del 1965, a distanza di pochi mesi dal primo articolo di Amendola su "Rinascita", Achille Occhetto accennava alla possibilità di un'unica organizzazione giovanile per le forze politiche "rivoluzionarie" che si richiamavano al socialismo. In accordo con i giovani socialisti⁸⁹, egli partiva dalla considerazione che il fallimento del centro-sinistra rappresentava per i giovani la possibilità di trovare un'alternativa capace di misurarsi con la crisi dei modelli tradizionali della sinistra (socialdemocrazia e stalinismo) e di proporre un'autentica svolta nel movimento operaio occidentale, "una alleanza di forze sociali oltre che politiche [che] trova il proprio banco di prova nella definizione del programma organico alternativo alla programmazione capitalistica"⁹⁰.

L'invito alla discussione fu accolto favorevolmente dai giovani socialisti, in particolare dal segretario della Federazione giovanile socialista (Fgs) Dino Fioriello e da Roberto Gagliardi, che firmarono a quattro mani un pezzo in cui si accettava la sfida di Occhetto per rinnovare metodi e obiettivi della lotta di classe e ricercare "nuove e concrete soluzioni rivoluzionarie" per un paese a capitalismo avanzato come l'Italia; in esso si sottolineava l'importanza dell'elemento "generazionale" come strumento per il superamento delle divisioni del passato. Tuttavia, lo stato delle cose rischiava di portare a un'unificazione ridotta a mero "fatto organizzativo", prematura in quanto carente di un'adeguata discussione politica e ideologica; l'estrema vicinanza alla proposta di Amendola, poi, destava qualche perplessità e poteva ingenerare il sospetto di una manovra dall'alto⁹¹. Si confermava comunque la disponibilità al dialogo, a parti-

dell'organizzazione comunista sul terreno dell'unità fra i giovani: "noi chiamiamo le altre forze giovanili all'azione unitaria senza volere offuscare l'autonomia politica e ideale di nessuno" (*Le scelte della FGCI per il rafforzamento della organizzazione*, NG, 1° marzo 1964, n. 7).

⁸⁸ Si veda *Appello all'unità, alla lotta e alla mobilitazione*, NG, 26 luglio 1964, n. 20. Il testo era una risoluzione della Direzione Fgci nella quale si definiva la caduta del primo governo Moro "la crisi definitiva della sfida democratica lanciata dalla Dc nei confronti del partito comunista". La democrazia italiana era a un bivio: "o si va avanti verso un suo allargamento, verso un nuovo rapporto di fiducia tra assemblee elettive e popolo, verso la costituzione di nuove forme dirette di partecipazione dei lavoratori alla vita economica e sociale del paese, oppure si apre la strada alla degenerazione di tutta la vita politica italiana".

⁸⁹ Con la nascita del Psiup si erano formate due organizzazioni giovanili socialiste, entrambe denominate Fgs e afferenti ai rispettivi partiti. La Fgs-Psi era in maggioranza vicina alla nuova sinistra interna del Psi, che faceva riferimento a Riccardo Lombardi.

⁹⁰ Achille Occhetto, *È possibile l'unità delle forze socialiste rivoluzionarie in un'unica organizzazione giovanile*, NG (inserto di "L'Unità"), 9 gennaio 1965.

⁹¹ Dino Fioriello, Roberto Gagliardi, *Per una unità da conquistare*, "La Conquista", 10 febbraio 1965, n. 10.

re dall'elaborazione di una "via democratica" per il socialismo, che costituiva non un espediente tattico ma una scelta strategica e pregiudiziale per qualsiasi discorso sul partito unico⁹².

Il risultato più concreto di questo confronto fu l'organizzazione per fine giugno 1965, al Teatro Eliseo di Roma, di un convegno delle tre federazioni giovanili dei partiti di sinistra (Fgci, Fgs-Psi e Fgs-Psiup). Il convegno, come sottolineava Claudio Signorile della Segreteria Fgs-Psi, avrebbe potuto essere l'occasione per definire i grandi problemi della strategia e delle prospettive, a medio e lungo termine, del movimento operaio, e per "parlare al di là degli steccati che oggi segnano molteplici elementi di divisione della classe operaia", tra cui c'era la varietà di organizzazioni politiche che si richiamavano al socialismo⁹³, evitando qualsiasi pretesa egemonica o "superficiale unitarismo". Inoltre, aggiungeva Giuseppe Pupillo della Fgs-Psiup, esso sarebbe stato il luogo adeguato per intraprendere una profonda riflessione volta ad aggiornare il pensiero politico del movimento operaio, la sua strategia e tattica e i suoi strumenti di lotta⁹⁴.

La relazione di Occhetto al convegno insisteva sull'originalità del contributo giovanile nella costruzione di "una nuova ondata di pensiero e di azione" utile nella prospettiva dell'unificazione del movimento operaio italiano. La crisi del centro-sinistra era la dimostrazione che un "riformismo settoriale" non era in grado di democratizzare il sistema economico e sociale italiano e che un partito unico serviva per superare i limiti e le contraddizioni di tale formula politica e costruire una nuova maggioranza per il governo e lo sviluppo del paese. In una prospettiva più ampia, invece, questo "nuovo partito" avrebbe dovuto essere in grado di risolvere il problema della "rivoluzione" nei paesi capitalisti sviluppati, adottando una "strategia democratica" capace di modificare i rapporti di forza esistenti e di collegare le riforme di struttura alle lotte di massa⁹⁵.

L'intervento del socialista (Psiup) Pupillo difendeva la ricerca dell'unità legandola però a una prospettiva di "attacco al sistema capitalistico", con una chiara strategia socialista che riconoscesse il fallimento del riformismo di centro-sinistra e, conseguentemente, delle scelte più recenti del Psi. Il compito di un'eventuale nuova formazione unitaria sarebbe stato quello di "dirigere politicamente la lotta di classe con un intervento cosciente in funzione di rottura dell'ordinamento esistente"⁹⁶. Dino Fioriello partiva invece dal richiamo alla Resistenza come momento di rinnovamento e ampia convergenza di forze da tenere sempre presente per qualunque nuova elaborazione. La nuova sintesi politica avrebbe dovuto essere capace di superare qualsiasi forma di degenerazione burocratica, ogni meccanismo che riproducesse le divisioni preesistenti e ogni tentazione egemonica da parte di una singola sua componente⁹⁷.

⁹² D. Fioriello, R. Gagliardi, *Per una unità da conquistare*, cit.

⁹³ Intervento di Claudio Signorile in *Le Federazioni giovanili discutono dell'unità socialista*, NG (inserto di "L'Unità"), 10 maggio 1965.

⁹⁴ Dichiarazione di Giuseppe Pupillo, NG (inserto di "L'Unità"), 10 maggio 1965.

⁹⁵ Il testo dell'intervento era stato pubblicato in Achille Occhetto, *Una nuova strategia socialista per l'unità della classe operaia*, NG (inserto di "L'Unità"), 5 luglio 1965.

⁹⁶ Giuseppe Pupillo, *L'unità nasce dalla lotta*, "Mondo nuovo", 4 luglio 1965, n. 27.

⁹⁷ Relazione del compagno Dino Fioriello segretario nazionale FGS, "La Conquista", 10 agosto 1965, n. 13-14. Il numero dell'organo ufficiale della Fgs-Psi era interamente dedicato al convegno, con ampi stralci delle relazioni citate degli altri leader. Gli interventi erano preceduti da una dichiarazione della segreteria della Fgs-Psi a sostegno dell'iniziativa e dell'unità (*L'unità del movimento operaio*).

Nel generale clima di intesa, evidenziato anche dal bilancio conclusivo fatto da Claudio Signorile⁹⁸, si levò tuttavia una voce discordante che avrebbe condizionato in senso negativo il prosieguo del dibattito: Gabriele Moretti, a nome della "minoranza autonomista" della Fgs-Psi (ma in sintonia con la maggioranza del Psi), intervenne sottolineando i limiti di rappresentatività dell'iniziativa, da cui erano assenti i giovani socialdemocratici, e imputando ai giovani comunisti di essere ancora attratti dalle insidie egemoniche derivanti dalla tradizione leninista. Questi limiti pesavano sul senso del convegno e del dibattito, che era stato sfruttato dalla maggioranza della Fgs-Psi per gettare benzina sul fuoco della polemica col partito, sfuggendo a un confronto più equilibrato e meno polemico sull'esperienza del centro-sinistra⁹⁹.

L'intervento di Moretti esplicitava una frattura tutta interna ai giovani socialisti, che rispecchiava le divisioni interne allo stesso Psi di fronte all'unificazione col Psdi e pesò in modo significativo sulla conclusione del convegno, dalla cui mozione finale, che invitava le organizzazioni a proseguire il dibattito sui temi enunciati¹⁰⁰, venne ritirata la firma dai giovani socialisti del Psi, che pure la condividevano, in seguito a "una precisa richiesta della Segreteria del Partito di non concludere con un o.d.g. i lavori del convegno, richiesta motivata con i limiti imposti dallo Statuto del Partito"¹⁰¹.

La divisione interna ai giovani socialisti di fatto amputava il discorso unitario e metteva in primo piano — invece del tentativo di trovare una nuova strada comune superando i "vecchi steccati", come da più parti era stato sottolineato in precedenza — la polemica verso il centro-sinistra, verso il Psi e verso la prospettiva dell'unificazione col Psdi.

La timida ripresa del dibattito all'inizio dell'anno successivo, questa volta ospitato dalle pagine di "Rinascita", fu l'ultimo tentativo per scongiurare ciò che veniva considerato non l'unificazione di due partiti di ispirazione socialista nel Psu, ma l'ennesimo elemento di frattura nel movimento operaio italiano. Ancora una volta Occhetto lanciava un segnale, rievocando lo "spirito" dell'Eliseo¹⁰²; esso fu raccolto *in primis* da Fioriello che, dalla "trincea" della Fgs-Psi, sentiva l'esigenza di ritrovare alcuni terreni comuni di discussione politica per il maggior coinvolgimento possibile delle masse giovanili, rilanciando le grandi lotte contro l'"atlantismo" e il "neocapitalismo"¹⁰³.

Anche gli altri, pochi, interventi avevano al centro il richiamo all'unità come arma di difesa dal rischio di "socialdemocratizzazione" del Psi e come soluzione per il superamento delle vecchie divisioni. Sempre in nome dell'unità, Alberto Scandone, della Fgs-Psi, raccoglieva la proposta di Occhetto e ne ampliava il contenuto proponendo un obiettivo che avrebbe caratterizzato la fase politica successiva, quello di raggiungere le "nuove generazioni oltre i confini tradizionali della sinistra operaia e dei suoi partiti"¹⁰⁴.

⁹⁸ Conclusioni del compagno Claudio Signorile, "La Conquista", 10 agosto 1965, n. 13-14.

⁹⁹ L'intervento del compagno Moretti, "La Conquista", 10 agosto 1965, n. 13-14.

¹⁰⁰ Testo dell'odg presentato a conclusione del convegno, "La Conquista", 10 agosto 1965, n. 13-14.

¹⁰¹ Dichiarazione della Segreteria della FGS per motivare il ritiro della firma, "La Conquista", 10 agosto 1965, n. 13-14.

¹⁰² Achille Occhetto, *Proposta ai giovani: unità per il socialismo*, "Rinascita", 19 marzo 1966, n. 12.

¹⁰³ Dino Fioriello, *Coscienza socialista*, "Rinascita", 26 marzo 1966, n. 13.

¹⁰⁴ Alberto Scandone, *Contro gli "steccati"*, "Rinascita", 2 aprile 1966, n. 14. Gli altri (pochi) interventi in questa nuova *tranche* di discussione furono di Roberto Barzanti (*Un punto di arrivo*), e del presi-

Di fronte alle nuove forme dell'organizzazione politica giovanile

All'inizio del 1967, in vista di un'iniziativa nazionale del Pci rivolta ai segretari di sezione, il direttore di "Rinascita" Luca Pavolini pose la questione della partecipazione dei giovani all'attività politica, notando come di questa partecipazione stessero mutando sia i luoghi, col progressivo svuotamento delle sezioni, sia i modi, con un numero sempre maggiore di partecipanti ai dibattiti promossi dal Pci che non erano iscritti al partito. Questi giovani, talvolta iscritti ad altri partiti (Psiup, Psi e perfino Dc) ma altre volte non iscritti a nessuna forza organizzata, non potevano essere relegati al rango di ospiti, ma andavano ascoltati sia per comprendere i motivi della loro polemica sia per cogliere gli elementi di "disorientamento" o "estremismo" che si celavano nei loro ragionamenti¹⁰⁵. Gli fece eco Giuliano Pajetta, sottolineando l'importanza di comprendere la passione proveniente dai giovani, anche nelle forme estreme e contraddittorie: i giovani non erano disposti ad avvicinarsi al Pci per "vendere i giornali" o per discutere di questioni organizzative, ma "per fare la rivoluzione", ovvero per fare proprio un impegno concreto nei settori che più li attraevano, dal lavoro allo studio, dalla cultura alla famiglia¹⁰⁶.

I due articoli citati sono un esempio della percezione da parte del Pci che i termini della partecipazione giovanile alla vita politica alla fine degli anni sessanta stavano cambiando¹⁰⁷. La Fgci avrebbe dovuto misurarsi con questo cambiamento e sapersi proporre come avanguardia di un movimento che stava nascendo e che ancora non si capiva che piega avrebbe potuto prendere.

Si sentiva che, ancora una volta, lo scenario stava mutando e una nuova generazione si affacciava sulla scena politica. Lontana la Resistenza, superati i tempi più duri della Guerra fredda e della "crociata anticomunista", altri erano i motivi dell'impegno giovanile, troppo spesso valutato dalla stampa con toni sbrigativi o moralistici, incapaci di comprendere le aspirazioni e il senso delle nuove rivendicazioni¹⁰⁸. Il nuovo clima metteva in crisi l'associazionismo giovanile tradizionale, ma faceva percepire il "frenetico bisogno di riunirsi" e imponeva alle organizzazioni esistenti di adeguarsi e confrontarsi coi nuovi bisogni¹⁰⁹ i quali, diversamente che nelle tradizio-

dente dell'Ugi Marcello Inghilesi (*Unità per i giovani*), entrambi "Rinascita", rispettivamente 2 aprile 1966, n. 14 e 9 aprile 1966, n. 15.

¹⁰⁵ Luca Pavolini, *I giovani non sono "una difficoltà"*, "Rinascita", 3 marzo 1967, n. 9.

¹⁰⁶ Giuliano Pajetta, *I giovani non sono "una difficoltà" ma sono un problema*, "Rinascita", 10 marzo 1967, n. 10; il titolo dell'articolo si riferiva al giudizio critico verso i giovani espresso da un militante (e udito dallo stesso Pajetta) a commento del precedente articolo di Pavolini. Corsivi dell'autore.

¹⁰⁷ Nel maggio del 1967, inoltre, "Il Contemporaneo" (quel mese parte integrante di "Rinascita") si occupò della questione pubblicando una serie di articoli raccolti sotto il titolo *La voce dei giovani*, che la affrontavano da punti di vista diversi: Paolo Valesio (*Una riforma culturale*) discuteva degli orientamenti ideali dei giovani dei paesi capitalistici avanzati; il militante socialista Alberto Scandone (*Il fascino della politica*) scriveva una sorta di autobiografia politica; il sindacalista Salvatore Bonadonna (*Azione sociale e sindacato in Sicilia*) riferiva della sua militanza con Danilo Dolci e nel sindacalismo per trarne alcune riflessioni teoriche; Giuliano Scabia (*Scrittura e conoscenza*) rifletteva sui problemi di linguaggio e impegno politico connessi al suo impegno di scrittore; Giorgio Manacorda (*Il difficile "no" della giovane poesia*) faceva una rassegna critica delle ultime tendenze della poesia italiana; infine Leonardo Paggi (*La storia del partito e le nuove generazioni*) perorava la necessità di un rinnovamento radicale della storiografia del partito.

¹⁰⁸ Si veda Riccardo Terzi, *Aspirazione alla libertà e retorica della vita*, NG, 6 novembre 1966, n. 31.

¹⁰⁹ Piero Gigli, *Momento creativo e azione politica*, NG, 6 novembre 1966, n. 31. Corsivo dell'autore.

nali lotte nel mondo del lavoro o della scuola, si esprimevano in forme diverse, come l'abbigliamento o la partecipazione di massa ai raduni musicali¹¹⁰.

La fine del decennio avrebbe visto la Fgci seguire (e inseguire) le nuove pulsioni provenienti dal mondo giovanile, che ruotavano principalmente attorno ai temi forti dell'istruzione e del lavoro e si sarebbero poi estese a una contestazione più generale della società. Lo stesso XVIII congresso dell'organizzazione del luglio 1966 avrebbe messo questi temi al centro del dibattito, dando un rilievo maggiore rispetto al passato alle vicende internazionali che, con le proteste contro la guerra in Vietnam, rinviogorivano gli argomenti contro l'"imperialismo" americano¹¹¹.

Lavoro e fabbrica, istruzione, scuola e università costituivano i campi privilegiati per cogliere i nuovi fermenti giovanili di fine decennio e parteciparvi attivamente. Il tema del lavoro trovò un momento di attenzione 'ufficiale' nella Conferenza dei giovani operai comunisti, che si tenne a Torino alla fine del 1967 e precedette di pochi giorni l'analoga manifestazione del partito. L'iniziativa voleva fare il punto sugli effetti prodotti dalla "ristrutturazione capitalistica" sulle giovani generazioni, valutati in termini di aumento dello sfruttamento conseguente a fenomeni come la costrizione all'emigrazione, la sottoccupazione, i salari inferiori, le carenze nella formazione e nel sistema delle qualifiche professionali, rispetto ai quali sarebbe stato necessario promuovere un'azione combinata di denuncia/mobilitazione e dare il via a un approfondimento del dibattito sulla condizione operaia giovanile¹¹².

L'impegno verso la scuola e l'università era più intenso e, sulla scia della protesta studentesca che stava prendendo corpo in Italia già dal 1967, la prima proposta fu di istituire un coordinamento organizzativo per il movimento, che si sarebbe tradotto in una sorta di sindacato degli studenti. La "necessità dell'organizzazione" per superare la debolezza delle forme di coordinamento esistenti¹¹³ era data dal più recente sviluppo capitalistico che faceva dell'istruzione uno strumento atto ad "accompagnare e sostenere lo sviluppo economico fornendo il personale dirigente ad esso necessario"¹¹⁴; lo studente diventava il primo tassello del meccanismo produttivo, quindi sussistevano le condizioni perché nascesse un sindacato per contestare le scelte per la scuola e quelle di natura economica dalle quali dipendevano.

L'"anno degli studenti" avrebbe visto l'esplosione della contestazione nelle scuole e nelle università, nel mondo e in Italia, e avrebbe aperto per la sinistra una nuova

¹¹⁰ Franco Petrone, *Da moda a realtà. La rivolta dei giovani*, NG, 6 novembre 1966, n. 31. Nell'articolo si faceva riferimento all'esplosione del disagio giovanile in varie parti d'Europa, mettendo in evidenza come gli aspetti esteriori (la musica o i capelli lunghi) fossero soltanto delle modalità espressive che nascondevano l'insoddisfazione e la voglia di ribellione.

¹¹¹ Si veda *La mozione politica approvata all'assemblea*, NG, 17 luglio 1966. Il congresso si sarebbe tenuto a Bologna dal 1° al 4 luglio 1966 e sarebbe stato l'ultimo di questa fase (il XIX si sarebbe tenuto a Firenze nel marzo del 1971).

¹¹² *Verso la Conferenza dei giovani operai comunisti*, NG, 19 novembre 1967, n. 3. La conferenza della Fgci si tenne il 7-8 dicembre 1967, la IV conferenza operaia del Pci dal 9 all'11 di quello stesso mese.

¹¹³ Si veda Antonio Mereu, *Primo: il sindacato unitario*, NG, 4 febbraio 1968, n. 7. In un colloquio con Silvano Bassetti e Riccardo Di Donato (presidente e vice di Intesa universitaria) si prendeva atto che l'Unuri era svuotata di qualsiasi significato e di qualsiasi partecipazione attiva al movimento reale. I due leader cattolici percepivano disagio verso uno strumento "incancrenito, inadatto rispetto alle esigenze poste dallo sviluppo possente delle lotte di massa condotte nelle varie università italiane". Sulla crisi delle tradizionali forme dell'organizzazione studentesca sarebbe tornato anche Gianfranco Borghini, *La crisi dei vecchi organismi rappresentativi*, "Rinascita", 23 febbraio 1968, n. 8.

¹¹⁴ Roberto Viezzi, *Nuova consapevolezza, nuova organizzazione*, NG, 19 novembre 1967, n. 3.

fase politica, caratterizzata dal conflitto tra i partiti tradizionali (soprattutto il Pci) e i movimenti e i gruppi che alla fine del decennio sarebbero sorti numerosi a partire dalle esperienze di lotta. Agli albori della protesta, dall'interno del Pci ancora si tentava la via del dialogo, inteso come forma di "controllo", di sbocco politico in chiave anticapitalistica della contestazione¹¹⁵ — sebbene alcuni, come Amendola, vi individuassero esclusivamente il pericolo di insorgenze estremiste¹¹⁶.

I giovani della Fgci, che fin dall'inizio avevano rincorso con interesse gli eventi, consideravano ancora possibile inserirsi nel movimento per dargli uno sbocco politico "positivo" in direzione anticapitalista e socialista. Emergeva la consapevolezza, però, che lo *status quo* non era più in grado di reggere l'urto della nuova fase e che le canoniche attività dei circoli dei giovani comunisti erano incapaci di mantenere solidi legami con masse giovanili che sempre più sentivano il bisogno di "impegnarsi"¹¹⁷.

Il tema del dialogo attivo fra i giovani comunisti e il movimento studentesco fu tra i nodi principali del Convegno nazionale dei quadri della Fgci, tenutosi ad Ariccia dal 28 al 30 giugno del 1968. La relazione del segretario Claudio Petruccioli pose in stretta relazione l'attività del partito con quella del movimento, assegnando al primo la funzione di "stimolo" per il secondo e arrivando addirittura a configurare una Fgci rinnovata e rimodellata a partire dall'esempio dei movimenti, se non addirittura confluita al loro interno¹¹⁸. Le reazioni alla proposta di Petruccioli nel Pci furono inizialmente di timida apertura, sulla scia della prima fase di dialogo col movimento voluta dal segretario Longo e vista l'inadeguatezza della Fgci a misurarsi con una stagione politica che si percepiva nuova; successivamente tuttavia prevalse il timore del pericolo che l'organizzazione giovanile venisse travolta da una deriva movimentista, preoccupante soprattutto per i possibili risvolti antipartito¹¹⁹.

Per la Fgci, il Sessantotto fu un momento di contatto coi movimenti, un tentativo di comprendere cosa stesse realmente accadendo con l'intento, come ha sostenuto parecchi anni dopo Occhetto,

di svolgere la funzione di interpreti e traduttori tra due linguaggi, non collocandosi però in una posizione neutra, ma aderendo alle passioni in campo e cercando le verità interne ai due universi di discorso¹²⁰.

Essa in effetti aveva intuito per tempo la fine dei vecchi organismi della rappresentanza studentesca (all'alba del Sessantotto), così come la necessità di rinnovarsi davanti alle nuove sfide della partecipazione politica, tuttavia rimaneva sempre e co-

¹¹⁵ In questo senso si era espresso a ridosso del Maggio francese, il segretario Longo (*Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica*, "Rinascita", 3 maggio 1968, n. 18), invitando i compagni di partito a comprendere le ragioni e le argomentazioni degli studenti.

¹¹⁶ Giorgio Amendola, *Necessità della lotta su due fronti*, "Rinascita", 7 giugno 1968, n. 23.

¹¹⁷ Gianfranco Borghini, *Le tendenze del movimento*, NG, 23 giugno 1968, n. 16.

¹¹⁸ Si veda *Relazione di Claudio Petruccioli*, in *Convegno nazionale quadri della Fgci*, allegato a NG, 21 luglio 1968, n. 18.

¹¹⁹ Alexander Höbel, *Il PCI di Luigi Longo, 1964-1969*, Napoli, Esi, 2010, pp. 472-473. Tra i dirigenti più "scettici" Höbel segnala Amendola, Napolitano e Natta.

¹²⁰ A. Occhetto, *Secondo me*, cit., p. 172.

munque un'organizzazione costretta a mediare fra l'adesione alla linea politica del partito e la necessità di essere una protagonista originale nel mondo giovanile. Nel periodo analizzato questa tensione emerge di continuo, con momenti di frizione che si ricompongono sempre nella fedeltà al partito, senza mai dare un nuovo slancio ideale all'organizzazione. Inoltre, la tendenza verticistica che caratterizzava la Fgci accentuava di fatto il suo distacco dai fermenti giovanili e la rendeva incapace di interpretarli per ambire, in un secondo momento, a un ruolo di guida nei loro confronti¹²¹.

Sfogliando le annate di "Nuova generazione" che vanno dal 1956 al 1968, il massimo paradosso che si coglie sta forse nel fatto che il tema del "giovane d'oggi", centrale nella riflessione dei primi anni della rivista, non viene dibattuto con la stessa costanza (e originalità) in quelli successivi, proprio quando i giovani emergono prepotentemente sulla scena sociale e politica.

¹²¹ Si veda Claudio Petruccioli, *Gli anni della "grande crisi"*, in E. Berlinguer et al., *Il ruolo dei giovani comunisti*, cit., p. 92.